CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DI BOLOGNA
Dir. Resp.:Enrico Franco
Tiratura: 299.900 Diffusione: 11.265 Lettori: 2.107.000

Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/3

L'ANALISI «PER IL PD SARÀ UN TEST»

Fondi strutturali, export e Regionali Un voto che pesa

a pagina 4 Rosano

EUROPA, REGIONE, FINANZIAMENTI LA POSTA IN GIOCO

di **Francesco Rosano**

La sfida internazionale per il destino dell'Europa nel mondo, la competizione interna (tutta politica) in vista delle prossime elezioni Regionali e, infine, la battaglia sul fronte dei finanziamenti e delle normative che si combatterà nei prossimi anni nel Parlamento europeo. La posta in gioco alle Europee del 26 maggio va ben al di là della competizione elettorale su 15 seggi che si è aperta ieri anche in Emilia-Romagna con la consegna a Venezia delle liste dei candidati nella circoscrizione Nordest.

L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, dalla sua casa di via Gerusalemme a Bologna e in tutte le occasioni pubbliche degli ultimi mesi, ha sottolineato l'importanza di questo voto in tutti i modi possibili. Dopo aver lanciato la mobilitazione delle bandiere Ue alle finestre, sposata in fretta anche dal Partito democratico, il Professore ha ripetuto più volte il suo appello a un voto che sia, innanzitutto, pro Europa. L'ultima volta lo ha fatto la scorsa settimana durante una *lectio magistralis* sull'Europa tenuta al Cnel di Roma. «Oggi nessuna singola nazione europea può influire sul mondo, quindi o ci mettiamo assieme o non facciamo nulla. Se vogliamo avere davvero un'Europa delle nazioni — ha detto Prodi — serve un'Europa unita, perché il singolo Paese separato non basta». E i sovranisti? «Devono essere europeisti, non hanno scelta. Obbediscono a sentimenti importantissimi, ma se presi isolatamente guardano solo al passato. Invece il futuro, se vogliamo sopravvivere, è un'azione comune».

Ma il Professore guarda lontano, e in alto. Abbassando lo sguardo sul territorio è inevitabile vedere nelle urne del 26 maggio un antipasto delle Regionali attese per fine anno. Una sfida innanzitutto per il Pd e per il presidente della Regione Stefano Bonaccini, determinato a governare per un altro mandato l'Emilia-Romagna. «Per il Pd il rischio è quello dell'effetto test. Ogni minimo scostamento — sottolinea il politologo Paolo Pombeni — potrebbe essere interpretato come il preludio di una catastrofe o di una rinascita. Aprendo un dibattito che influenzerà l'opinione pubblica in vista delle Regionali, ma questo potrebbe valere anche per la Lega e il M5S». Ed è quest'ultimo tra i tre principali sfidanti, secondo il politologo, il soggetto politico più a rischio nel voto di fine maggio. «In questo momento il loro sentiment è un po' in crisi — sottolinea Pombeni — e poi vista l'ampiezza della circoscrizione, dove sono meno radicati di Pd e Lega, i pentastellati giocano la partita più difficile». Ma anche i Democratici, sottolinea il politologo, vivono un periodo di evidente difficoltà. «Il Pd gioca veramente in una condizione difficilissima e, a mio modesto avviso, non ha neanche fatto delle liste particolarmente brillanti, si è mosso con un'idea di casting dei talk show, ma non si

Peso:1-2%,4-79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

guadagnano voti in questa maniera. In più — conclude Pombeni — ha messo un po' di politici di professione e questo porterà una lotta selvaggia per le preferenze con un effetto che non possiamo ancora prevedere».

Anche il professore Piergiorgio Corbetta dell'Istituto Cattaneo sottolinea l'inevitabile traino che il voto di maggio avrà sulle prossime Regionali. «Le Europee hanno sempre avuto un significato politico, sono sempre state interpretate come un test nazionale con uno scarso riferimento all'Europa, una tendenza che quest'anno è ancora più accentuata», sottolinea il politologo del Cattaneo, convinto che dal voto del 26 maggio arriverà un segnale anche per Viale Aldo Moro. «Il voto in Italia non è mai solamente amministrativo , l'abbiamo visto nelle recenti elezioni in Abruzzo, Sardegna e Basilicata. Le Europee avranno certamente un impatto — dice Corbetta — e per l'Emilia-Romagna è importante capire quale sarà l'esito del Pd in senso assoluto e in relazione con i 5 Stelle». Perché potrebbe essere il M5S, secondo il politologo, il vero avversario dei Democratici per la leadership di Viale Aldo Moro. La competizione tra Pd e Lega è «una competizione tradizionale tra centrosinistra e centrodestra, con due elettorati ideologicamente diversi. è difficile che si "rubino" l'elettorato a vicenda. La vera competizione in termini di cattura dell'elettorato avversario resta tra Pd e M5S». Dunque le dinamiche tra Lega e M5S che emergeranno dal voto del 26 maggio saranno fondamentali per capire quali strategie il Pd dovrà mettere in campo per non perdere l'Emilia-Romagna. Con una consapevolezza: «Lega ed M5S sono entrambi minacciosi per il Pd».

Ma la vera posta in gioco, vista dal mondo economico, è quella che si giocherà al Parlamento Ue una volta che i giochi elettorali si saranno chiusi e ci saranno da ratificare scelte capaci di influenzare indirettamente il Pil della regione «locomotiva d'Italia», oltre che di portare direttamente sul territorio centinaia di milioni di euro attraverso il sistema dei fondi europei. Per intenderci, il programma operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale, che è solo uno dei 5 fondi strutturali e d'investimento della Ue, si concluderà nel 2020 e avrà portato in 7 anni quasi 482 milioni di euro in Emilia-Romagna. Toccherà al nuovo Parlamento europeo ridiscuterne i contorni e stabilire le risorse che verranno messe a disposizione, anche di questa regione, nel prossimo futuro. Solo una delle tante partite a cui guardano con preoccupazione gli imprenditori, anche in Emilia-Romagna.

«Noi imprenditori non possiamo che essere degli europeisti convinti, ci interessa che l'Europa rimanga unita e che resti un mercato libero e aperto nel quale confrontarci», dice il faentino Giovanni Savorani, che da un anno guida Confindustria Ceramica. E dall'Europa che verrà gli industriali del distretto ceramico si aspettano innanzitutto di essere tutelati. Innanzitutto sul fronte della concorrenza internazionale, quando quest'ultima va al di là della corretta competizione. «Se arriva un prodotto che è agevolato dal Paese di origine per venire a fare concorrenza sleale sui prezzi diventa difficile riprendersi. Noi ceramisti europei — ricorda Savorani — abbiamo un regolamento che ci tutela dal 2011 sul dumping nei confronti dei produttori cinesi, ma scadrà nel 2022». Dunque il Parlamento europeo che verrà dovrà vigilare sul rinnovo di quei dazi e, perché no, anche sull'introduzione di nuovi verso l'India, se la concorrenza diventerà sleale anche da lì».

E poi ci sono i sindacati, che hanno deciso di dedicare proprio all'Europa la prossima manifestazione nazionale del Primo maggio, in programma a Bologna. «Per il sindacato la partita più grossa è arrivare a un'Europa sempre più dei popoli e sempre meno delle banche. Dove non ci siano Stati egemoni, come accade oggi con Francia e Germania», dice il segretario regionale della Uil, Giuliano Zignani. E poi c'è il capitolo lavoro, tutt'altro che secondario per le organizzazioni sindacali. «Non possiamo accettare che arrivino multinazionali in Italia che, dopo aver comprato un marchio, spostano altrove in Europa la produzione. Servono regole comuni», dice Zignani, che sogna anche un contratto di lavoro di tipo europeo. «Non è possibile che nei vari settori ognuno vada avanti per conto suo, facendosi concorrenza su quello che riguarda il costo del lavoro». Infine la riduzione degli orari di lavoro: «A parità di salario e concordata con le parti sociali». Un progetto a cui anche Roma sta lavorando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Pd il rischio è quello dell'effetto test Ogni minimo scostamento potrebbe essere interpretato come il preludio di una catastrofe o di una rinascita (Pombeni)

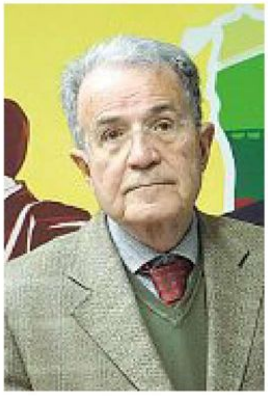
Bonaccini Il presidente dell'Emilia-Romagna si ricandiderà alle Regionali: tutti gli analisti sono concordi nel ritenere che questa prima tornata elettorale di maggio si riverbererà sul voto per il governatore

Un voto che in Emilia va oltre Bruxelles, dal significato politico e dalle conseguenze imprevedibili

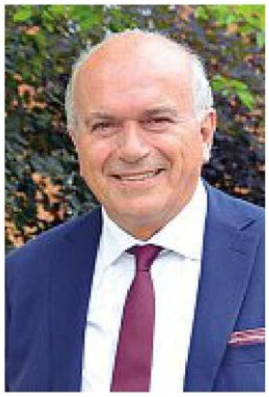
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Corbetta
Per l'Emilia-Romagna è importante capire l'esito del Pd, anche in relazione con i 5 Stelle

Pombeni
Il risultato aprirà un dibattito che influenzerà l'opinione pubblica alle Regionali



Prodi
I sovranisti devono essere europeisti, il futuro è solo nell'azione comune



Savorani
Il dumping è un problema, la nostra tutela verso la Cina scadrà nel 2022

Zignani
Serve un contratto di lavoro europeo e un'intesa sulla riduzione degli orari

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Volti e sfide in Emilia

Un test per Pd e Lega

Se ci si volta indietro a rileggere i risultati delle scorse Europee, alcuni confronti potrebbero risultare impietosi o persino sbalorditivi, sempre che gli ultimi sondaggi dovessero trovare conferma il 26 maggio. Eppure, è anche da lì che si deve partire per fissare l'asticella e, di conseguenza, calibrare le aspettative dei singoli candidati. Per il Pd l'abbuffata di seggi e di voti fatta la notte del 26 maggio 2014 è un miraggio. Se è meglio non pensare a quel 40% dell'era Renzi, raccogliere un po' più della metà potrebbe essere rivendicato come un mezzo successo da Nicola Zingaretti, dopo la débâcle del 4 marzo. L'ex senatrice Francesca Puglisi, che assieme a Paolo De Castro ed Elisabetta Gualmini forma la triade dei candidati dem bolognesi, si aspetta «una sorpresa positiva» e spera che il suo partito riesca a raggiungere «almeno il 25%». La sua non era una candidatura blindata, fino all'ultimo ha rischiato di restare fuori, e ora come tutti gli altri dovrà cercarsi i voti uno per uno, perché le posizioni in lista sono puramente indicative, servono le preferenze. «Sono fiduciosa, penso che i giovani stavolta sceglieranno una forza europeista come il Pd che si batterà per assicurare la massima libertà di movimento e sostegno per l'Erasmus e le politiche per l'ambiente», scommette la dem. Il Pd dell'Emilia-Romagna esprime 7 candidati (oltre ai tre bolognesi anche Roberta Mori, Maria Cecilia Guerra, Cécile Kyenge ed Eric Veron) su 15, che sono l'esatta metà se si esclude il capolista Carlo Calenda. Tanti, forse troppi, perché le previsioni più ottimistiche dovrebbero portare all'elezione in tutta la circoscrizione del Nordest di tre-quattro europarlamentari, rispetto ai sette del 2014. Il rischio che tante candidature, espressione di un singolo territorio, possano rubarsi voti a vicenda più che raccoglierne di nuovi, è serio. Sempre nel campo del centrosinistra gioca il cartello elettorale di Italia in Comune e +Europa. Il risultato che centreranno in Emilia-Romagna racconterà due verità: il peso elettorale del sindaco di Parma Federico Pizzarotti (capolista) soprattutto in vista delle Regionali, e la capacità del suo movimento di essere l'alternativa al M5S. Perché se candidature più pop come quella del critico d'arte Philippe Daverio si prefiggono di scalvare gli steccati ideologici, altre come quella di David Borrelli, ex braccio destro di Davide Casaleggio, sono un vero e proprio

Il Pd spera nel 25%, la Lega punta a diventare primo partito, la crisi 5S: liste (e strategie) per le Europee

guanto di sfida ai grillini. Anche se tra i 5S le preoccupazioni non sembrano arrivare da lì. «Li vedo ininfluenti, non credo siano nostri competitor», è schietto Ricky Salvatore Lantino, l'unico candidato bolognese del M5S. Per gli attivisti si tratta di una figura storica, avvocato tributarista, molto vicino a Beppe Grillo, rappresenta le istanze del Movimento delle origini pur condividendo la svolta governativa. «Pil, deficit, fiscal compact, i temi finanziari che riguardano l'Europa, parto da lì», spiega. Seppure militante della prima ora, questa per Lantino è la prima campagna elettorale cui partecipa da candidato, tra le più rognose per il M5S sfibrato dai litigi quotidiani con la Lega. «Governare è più difficile che stare all'opposizione, l'aspettativa è enorme e si pensa che tutto debba arrivare subito. Però dei primi risultati si vedono — sostiene —, non ci sono persone che rubano, non si danno 7 miliardi di aumento alle banche ma la stessa cifra viene usata per il reddito di cittadinanza, un cambio non da poco». Dal M5S alla Lega il passo è corto. Per Matteo Salvini sono elezioni fondamentali e il risultato dell'Emilia-Romagna potrebbe sottolineare il passaggio cromatico dal rosso al verde, già sancito dalle ultime Politiche, e far venire davvero i brividi al Pd in vista delle Regionali. Per dire, nel 2014 il Carroccio incassò cinque europarlamentari, di cui uno dal Nordest, prendendo il 6,15% a livello nazionale. Questa volta i sondaggi dicono che Salvini potrebbe ottenere cinque volte tanto, «anche in Emilia-Romagna», è convinto Manuel Ghilardelli, sindaco di Zaino, in provincia di Piacenza. La sua è stata la candidatura dell'ultima ora, voluta da Salvini per rimarcare il ruolo nelle liste dei suoi amministratori. Ghilardelli, tra l'altro, è impegnato in una doppia campagna elettorale, perché è deciso a candidarsi a sinda-

Puglisi (Pd)
Penso che i giovani sceglieranno una forza europeista che si batte per Erasmus e ambiente

Lantino (M5S)
Gli ex grillini in lista con Pizzarotti? Li vedo ininfluenti, non credo siano nostri competitor

Castaldini (FI)
La mia candidatura serve a mettere al centro il popolo dei moderati, oggi poco rappresentato

La guida

- Sono 254 i candidati nelle 20 liste della circoscrizione Nordest delle elezioni Europee, che si terranno, assieme alle Amministrative, il prossimo 26 maggio, domenica. Urne aperte dalle 7 alle 23
- In Emilia-Romagna alle urne sono chiamati circa 3,5 milioni di elettori che potranno votare in 2.624 sezioni. Per le amministrative gli elettori sono 2 milioni e in caso di ballottaggio si tornerà al voto domenica 9 giugno
- Il voto si esprime tracciando sulla scheda un segno sul simbolo della lista prescelta È possibile, ma non obbligatorio, esprimere da una a tre preferenze nella lista votata. Nel caso di più preferenze, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento del secondo e terzo nome. Le preferenze si esprimono scrivendo, nelle righe a fianco del simbolo della lista, nome e cognome o solo il cognome dei candidati
- L'elezione dei Parlamentari europei

avviene a suffragio universale diretto (contano cioè le preferenze) e per i partiti, in Italia, segue il modello proporzionale con la soglia del 4%

Le liste alle Europee

Forza Italia

- Silvio Berlusconi
- Sandra Savino
- Irene Maria Pivetti
- Roberta Toffanin
- Valentina Castaldini
- Emanuele Crosato
- Cristina Folchini
- Ilaria Giorgetti
- Paola Girolami
- Anna Leso
- Mario Malossini
- Giuseppe Papa
- Alfredo Posteraro
- Matteo Tosetto
- Valerio Zoggia

Fratelli d'Italia

- Giorgia Meloni
- Sergio A. Berlato
- Cristian Bolzonella
- Luca Ciriani
- Renata Dalfiume
- Isabella Dotto
- Michele Facci
- Elisabetta Gardini
- Francesca Gerosa
- Giulia Manzan
- Massimo Mariotti
- Fabio Pietrella
- Maria C. Sandrin
- Remo Sernagiotto
- Gianfranco Stella

Partito Pirata

- Luigi Gubello
- Stefania Calcagno
- Giuseppe Cossalter
- Cristina Diana Bargu
- Aram Gurekian
- Valentina Piattelli
- Luigi Di Liberto
- Maria C. Pievatolo
- Marco Anselmo Luca Calamari
- Marco Ciurcina
- Carlo Piana
- Fabio Aaron Biancotti
- Paul Stephen Borile

Destre Unita

- Simone Di Stefano
- Elisabetta Uccello
- Andrea Bonazza
- Roberto Bussinello
- Carlo Andrea Cardona
- Francesco Clun
- Rosa De Nunzio
- Claudia Cagliano
- Stefania Marcante
- Pierpaolo Mora
- Marco Mori
- Giulia Pilloni
- Katia Portaro
- Maurizio Puglisi Ghizzi
- Monica Tess

Forza Nuova

- Roberto Fiore
- Alessia Augello
- Luca Castellini
- Gloria Callarelli
- Luca Leardini
- Caterina Foti
- Lorenzo Damiano
- Stefania Venir
- Michele Olivotto
- Francesca Barbierato
- Federico Corso
- Giulia Sasso
- Fiorenzo Consoli
- Emma Marzari
- Stefano Girella

Europa Verde

- Silvia Zamboni
- Angelo Bonelli
- Chiara Bertogalli
- Marco Affronte
- Fiorella Belpoggi
- Norbert Lantschner
- Tiziana Cimolino
- Davide Nava
- Boro Lo Fatou
- Alice Brombin
- Eugenia Fortuni
- Judith Kienzl
- Giuseppe Prasel
- Luca Saccone
- Massimo Valpiana

La Sinistra

- Silvia Prodi
- Adelmo Cervi
- Alessia Cerentin
- Ismail Ait Yahya
- Martine De Biasi
- Andrea Bellavite
- Luisa De Biasio Calimani
- Mauro Collina
- Chiara Mancini
- Iztoc Furlanic
- Elena Mazzoni
- Giacomo Gianolla
- Maria Chiara Zandonella
- Fausto Pozzobon
- Matteo Segatta

Movimento 5 Stelle

- Sabrina Pignedoli
- Marco Zullo
- Viviana Dal Cil
- Alessandra Guatteri
- Elena Mazzoni
- Claudio Fochi
- Nadia Piseddu
- Matias Eduardo Diaz Crescitelli
- Cinzia Dal Zotto
- Antonio Candiello
- Ulderica Mennella
- Carla Franchini
- Salvatore Lantino
- Simone Contro
- Cristiano Zanella

*Rispetto per tutti gli animali ORA

- Michela Dossa
- Andrea Carollo
- Laura Zavarise
- Roberto Migliorini
- Luisa Gros
- Mirko Angelini
- Patrizia Picasso
- Raffaele Colella
- Luana Miani
- Alberto Grossi
- Paola Corbellari
- Carolina Zanaga
- Manuela Tartari
- Walter Spizzamiglio Sinatra

Partito Comunista

- Marco Rizzo
- Laura Bergamini
- Canzio Giuseppe Visentin
- Rosanna Tracuzzi Spadaro
- Georgios Apostolou
- Isabella Sartogo
- Ugo Bertinelli
- Daniela Giannini
- Alessandro Mustillo
- Silvia Stefani
- Marco Trapassi
- Giovannina Bastone
- Alessio La China
- Eleonora D'Antoni
- Gianmarco Chilelli

*Liste non ammesse

L'Ego - Hub

Fra i bolognesi il «pasticcere» Laganà (Popolari per l'Italia) e Collina della Linea con la Sinistra

co per il terzo mandato. «I miei cittadini sono contenti, se eletto porterò anche le loro istanze in Europa». E se dovesse vincere entrambe le elezioni, si terrà il doppio incarico. «Dopo dieci anni da sindaco, diciamo che ho passato il rodaggio e posso benissimo svolgere i due ruoli». In tutto sono cinque i candidati emiliano-romagnoli del Carroccio in lista e non sono pochi, se si pensa che il Veneto ne può vantare uno in più. Ma in questo caso, al contrario del Pd, si prevede una caterva di voti e quindi molti più eletti. Oltre a Ghilardelli c'è la tesoriera del partito bolognese Alessandra Basso, il capogruppo comunale a Parma Emiliano Occhi, e dalla Romagna la riminese Vallì Cirpiani e il faentino Gabriele Padovani. Più difficile da prevedere il risultato che potrà ottenere Forza Italia, che sconta il suo momento di difficoltà a livello nazionale e la storica debolezza da queste parti. Ma il nuovo coordinatore regionale Galeazzo Bignami ha portato al ritorno di alcuni volti noti tra i berlusconiani, come l'ex presidente del Santo Stefano Ilaria Giorgetti e l'ex portavoce di Ncd Valentina Castaldini. Un tentativo di dar forma anche qui ad un partito di destra liberale distinto dalla destra di Salvini. «Veniamo da campagne elettorali — ricorda Castaldini — dove i moderati erano molto corteggiati e poco valorizzati. La mia candidatura serve a questo, mettere al centro un popolo oggi poco rappresentato». Come da tradizione, anche in queste liste non mancano curiosità o volti noti che tentano il grande salto. Dalla Regione all'Europa, è quello che proveranno a fare Michele Facci in corsa con Fratelli d'Italia e Silvia Prodi capolista de La Sinistra. Una nuova campagna elettorale, questa volta con i Popolari per l'Italia, attende invece Michele Laganà, patron dell'omonima pasticceria. E restando sempre a tema, si butta nella mischia pure Mauro Collina, anima del bar "La Linea", e ora pure lui candidato per La Sinistra.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FOCUS INTESA SANPAOLO: NEL PROSSIMO BIENNIO UN'IMPRESA EMILIANA SU CINQUE INIZIERÀ A ESPORTARE

Innovazione e filiere, le strade per lo sviluppo

BOLOGNA

QUATTRO vie per sostenere la crescita delle imprese del territorio: internazionalizzazione, innovazione, capitalizzazione e sviluppo. Quattro focus affrontati ieri da Intesa Sanpaolo a Bologna in un incontro per illustrare le iniziative che la banca dedica a crescita e sviluppo delle imprese. Ne hanno parlato il direttore regionale Tito Nocentini, la responsabile industry della direzione studi e ricerche Stefania Trenti e il responsabile Banca dei territori Stefano Barrese, intervenuto a un tavola rotonda con l'ad di Delicius Rizzoli Irene Rizzoli e il ceo di Macron Gianluca Pavanello. Secondo un'analisi condotta dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, il modello italiano ha retto la pressione delle economie emergenti: il saldo commerciale è salito a 90 miliardi, collocando l'Italia al quinto posto nel mondo e al secondo in Europa. A dare un contributo determinante anche Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, il cui export tra il 2008 e il 2018 è cresciuto del 27%. E in Emilia-Romagna nel prossimo biennio un'impresa su cinque inizierà a esportare. Le sfide future, in un contesto di rallentamento dell'economia, riguardano la trasformazione in ottica di Industria 4.0. Per la via Emilia è necessario potenziare la presenza nei settori ad alta tecnologia, anche nei campi delle life science.

BANCA L'incontro si è tenuto ieri a Bologna

INTESA Sanpaolo, che nel 2018 ha erogato finanziamenti a medio lungo termine alle imprese emiliane, marchigiane, abruzzesi e molisane per 2,5 miliardi, ha ribadito il suo sostegno alla crescita. Oltre al ruolo dell'Italian Desk presso le filiali all'estero è stata rafforzata la collaborazione con Sace con la sottoscrizione di tre accordi volti a una crescente cooperazione nell'accompagnare le aziende nella crescita internazionale. Fondamentali la transizione verso la Circular Economy, sostenuta con un plafond da 5 miliardi, la crescita dimensionale e il Programma Filiere a cui nelle quattro regioni hanno già aderito circa 120 aziende capofila con 23.500 dipendenti e circa 3.500 imprese fornitrici per un giro d'affari di 17,4 miliardi di euro. Per Barrese è importante «proporre soluzioni che vadano oltre il credito guardando al futuro del Made in Italy». Nocentini si concentra sul ruolo della dorsale adriatica: «Il nostro è un territorio fondamentale per lo sviluppo economico dell'intero Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI BOLOGNA

Data 18-04-2019
Pagina 1
Foglio 1

LE LANCETTE DELL'ECONOMIA LOCALE

Occupazione al top Bologna «motore» della locomotiva Emilia

a pagina 9

Il bilancio

Export, turismo, lavoro: Bologna motore della locomotiva

Il report sull'economia della Città metropolitana: occupazione al top

Bologna capitale italiana del lavoro e vero motore della locomotiva Emilia-Romagna . A dirlo è l'assessore comunale al Bilancio, Davide Conte, che ieri ha presentato in commissione la fotografia scattata sul mercato del lavoro dall'ufficio statistico di Palazzo d'Accursio, ribadendo la resistenza dimostrata dal sistema economico del territorio.

«Noi teniamo e investiamo – sottolinea Conte – Bologna cresce e sta bene rispetto al contesto nazionale, che però rischia di indebolire i nostri sforzi» di bilanci sani e investimenti con un governo che pensa a «quota 100 e al reddito di cittadinanza», proponendo soluzioni «che accontentano un pezzo di popolazione, ma non costituiscono un progetto di Paese». L'ora giusta segnata nel 2018 rischia così l'impasse a causa del rallentamento di questo primo scorcio di 2019 e che ha costretto Prometeia a rivedere al ribasso le aspettative di crescita della regione, che si prevede chiuderà l'anno con una misera crescita del Pil dello 0,3%.

Ma guardiamo al bicchiere mezzo pieno. Fra le grandi città, le Due Torri hanno il tasso di occupazione più elevato (74,2%), superando Firenze (71,9%) e Milano (71,3%). Risultano occupati circa 184 mila cittadini, il 39,5% degli attivi in area metropolitana che, anche nel 2018, si è tenuta stretto il primato, lasciando dietro le province di Firenze, Milano e Trieste.

Nel bolognese i lavoratori attivi sono 466mila, il 72,4% del totale (+2300 unità sul 2017) per un tasso di crescita dello 0,6%. Le ottime performance valgono anche per il genere: la metropoli ha registrato 1300 occupate in più (67,3%). La tenuta del sistema Bologna è poi data dalla sorpresa del turismo, diventata fonte di alto guadagno per le imprese ricettive, da un numero di imprese stabile (è vero commercio, manifattura e edilizia sono calo, ma crescono servizi, accoglienza e attività professionali), dalla crescita dell'export (+6,2% contro la media regionale del +5,7% e nazionale del +3,1%), dal traffico di merci (+7,3% di camion), dal ritorno alle compravendite immobiliari (+10,8%) e dal crollo di fallimenti (-31,3%) e protesti (-26,4%). A tirare il freno è, però, già nel 2018, l'aumento del tasso di disoccupazione che passa dal 5,1% al 5,6%.

Ma anche qui Palazzo d'Accursio legge con ottimismo: aumentano sì i disoccupati, ma solo perché calano quelli che fino ad oggi il lavoro nemmeno lo cercavano (gli inattivi diminuiscono del 4%: erano 152 mila nel 2017, oggi sono 146mila).

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,2

All'estero
È la percentuale di aumento delle esportazioni delle imprese bolognesi, meglio della media nazionale ferma al 3,1%

184

Occupati
Sono le migliaia di cittadini occupati a Bologna, e cioè il 39,5% degli attivi in area metropolitana

Ce la stiamo mettendo tutta ma sono il governo e la crisi a frenare

152849

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vita e lavoro

È IL WELFARE A TUTELARE LA FAMIGLIA

di **Enrico Franco**

I difensori della famiglia, se si affidassero meno all'ideologia e più ai dati statistici, otterrebbero sicuramente maggiori successi nella loro battaglia. L'ennesima conferma arriva dall'indagine che Opinium Research, società di consulenza e ricerca di mercato, ha svolto per conto di Linkedin, il social network che favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In Emilia-Romagna, come ha riferito ieri il nostro Marco Madonia, il 38 per cento degli intervistati vorrebbe cambiare occupazione per avere più tempo da passare con i propri cari. Più di uno su tre, quindi. Dietro a una simile aspirazione, c'è una realtà in cui è faticoso conciliare l'attività professionale con gli impegni personali: i guai e gli ostacoli dentro le mura domestiche, perciò, nascono in buona parte in azienda o in fabbrica. Non è solo una questione di tempo disponibile, peraltro. Le esperienze dei Paesi scandinavi, ad esempio, mostrano la stretta relazione esistente tra il tasso di occupazione femminile e il tasso di natalità: contrariamente ai pregiudizi ancora oggi resistenti, con l'aumentare del primo indice cresce anche il secondo.L'idea che non si facciano figli per una scelta egoistica dettata dall'indisponibilità a qualche rinuncia è fuorviante: per troppi, oggi, la prole è un peso difficilmente sostenibile. Servono due stipendi, purché uno non sia assorbito dalle spese per asili nido, baby sitter e via

continua a pagina 7

Ancora una volta, i numeri sono rivelatori: il record, per quanto possa sembrare strano a chi immagina che unicamente il Meridione sia pieno di bambini, è da tempo in una regione del nord. Anche l'ultima classifica di Urbistat vede infatti al primo posto il Trentino-Alto Adige con un indice di 9,2 seguito dalla Campania (8,6) e dalla Sicilia (8,2); sopra la media nazionale (7,6), al quinto posto c'è la Lombardia e poco sotto il Veneto con 7,5 e l'Emilia-Romagna con 7,4. Riguardo al Sudtirolo, va osservato che l'ampia rete di servizi e la diffusione delle *Tagesmutter* sono un fattore decisivo. L'analisi svolta per conto di Linkedin, poi, ci dice che molto potrebbe essere fatto anche modificando i modelli organizzativi, nel settore pubblico come in quello privato. Pensiamo quali vantaggi potrebbero derivare da un maggior ricorso al telelavoro (che regala al dipendente le ore perse per andare da casa in ufficio), al part time o alla flessibilità degli orari, e capiremo quanto a volte si potrebbe fare con poco sforzo e un po' di fantasia. Non è un caso se Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna siano tra le regioni più prolifiche: perché non solo insieme rappresentano il motore economico del Paese, ma sono anche le aree dove risultano più avanzati i traguardi del welfare aziendale e delle sperimentazioni sulle regole contrattuali. La minaccia alla famiglia, insomma, non viene dai Gay Pride o dalla teoria gender, bensì da una società poco attenta alle reali esigenze dei genitori e dei loro pargoli. E se certe azioni richiedono investimenti da parte dello Stato e delle amministrazioni locali, per altre basterebbe solo un po' di buona volontà.

Enrico Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Tra Università e aziende

Piccole grandi idee di open innovation

Giampaolo Colletti

Un nuovo prodotto alimentare col packaging accattivante per invogliare la "Z generation" a mangiare legumi. Un servizio di sharing economy per ripensare la logistica nella zona dell'interporto per una filiera più integrata. E poi un progetto di intelligenza artificiale per il riuso del latte in scadenza. E ancora la condivisione dei dati di produzione e vendita per ottimizzare i costi e abbattere gli sprechi. Idee per ripensare prodotti, servizi, soluzioni. Idee che diventano business, messe in pratica da neolaureati innovatori che entrano nelle imprese in punta di piedi e generano valore con le loro recenti conoscenze accademiche, il pensiero laterale, la capacità trasformativa del digitale.

Si tratta di migliaia di giovani ingegneri, informatici, legali, addirittura filosofi. Tutti impegnati nelle piccole e medie-imprese oppure nelle multinazionali emiliane. Un distretto industriale che decide di allearsi col sistema formativo. Portando dentro l'azienda competenze trasversali, digitali, ibride. «Il nostro obiettivo è quello di accelerare i processi di innovazione delle imprese mettendo all'interno dell'equazione un elemento nuovo: team di studenti e neolaureati multidisciplinari che hanno una forte motivazione a cambiare lo *status quo*. Questo elemento di innesto è vincente. Ed è in fondo la chiave dell'*open innovation*», racconta Matteo Vignoli, docente dell'Università di Bologna e direttore dell'Open Innovation Program di Almacube, incubatore di imprese dell'Università di Bologna.

Lunedì all'Open Day hanno partecipato un centinaio di aziende e studenti. Ma i progetti vanno avanti da dieci anni e hanno coinvolto oltre cinquemila persone. Studenti che oggi sono inseriti negli organigrammi aziendali e che compongono il *middle management* delle imprese. «Questo team potenziale lo selezioniamo con competenze variegate per affrontare le sfide di un mercato molto più competitivo. La motivazione oggi per noi è un elemento di selezione imprescindibile», precisa Vignoli. Al lavoro tra innovazione e imprenditorialità. «Con un concetto anglosassone oggi molto contemporaneo: si parla di entrepreneurship e definisce il cambiamento della realtà imprenditoriale».

Così un team composto da professionisti Esselunga e Barilla, coadiuvati dal gruppo di ricerca Design Thinking Reggio Emilia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha dato vita a un ambizioso progetto: creare un prodotto innovativo che potesse rappresentare un piatto unico in grado di rispondere ai bisogni e ai gusti dei consumatori di legumi. Sono nati così i Legumotti. Idee innovative per ripensare gli spazi di lavoro. Attraverso l'approccio *human-centered* del *design thinking*, quattro giovani professionisti hanno indagato l'area dell'interporto di Bologna: si tratta di centoventi aziende e cinquemila dipendenti. Dai bisogni emersi sono nati progetti di scambio e condivisione. E l'Interporto Bologna si è trasformato in un facilitatore di relazioni tra gli attori della piattaforma logistica.

Mettersi in ascolto del mercato significa anche trovare risposte ai problemi della comunità. Nasce così Magna, un progetto di *open innovation* per migliorare la vita degli anziani promosso da Legacoop: di fatto è un servizio di condivisione del pasto per far incontrare studenti universitari fuori sede con persone anziane. Perché l'innovazione digitale passa anche per progetti da vivere in prima persona oltre gli schermi.

La rincorsa europea all'auto senza pilota

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Nuova Ferrara

Data 18-04-2019
Pagina 1
Foglio 1

Imprese innovative Due milioni per l'area del sisma

Saper essere in qualche modo imprenditori di se stessi creando una impresa la più innovativa possibile. È la sfida che la Regione presenta agli imprenditori (meglio se giovani e donne) utilizzando i nuovi bandi per le aziende che si trovano nell'area del terremoto del 2012. / PAG. 11

I BANDI DEL DOPO SISMA

Dalla Regione pronti 2 milioni per le imprese più innovative

Il finanziamento riguarda le start up insediate nei Comuni colpiti dal terremoto
Ogni progetto ammesso al fondo potrà ricevere un massimo di 200mila euro

Marcello Pulidori

Saper essere in qualche modo imprenditori di se stessi creando una impresa (oggi si chiamano start up) la più innovativa possibile.

LA SFIDA

È la grande sfida che la Regione Emilia-Romagna presenta agli imprenditori (ancora meglio se giovani e donne) utilizzando i nuovi bandi per le aziende che si trovano nell'area del terremoto del 2012.

Per il territorio ferrarese i Comuni interessati sono Bondeno, Cento, ovviamente Ferrara, Terre del Reno, Poggio Renatico e Vigarano Mainarda.

Ieri le norme che regolano l'accesso a questi bandi sono state illustrate nella sede della Sipro in Via Contrari. La Regione, che tra bando imprese e bando *start up* mette a disposizione qualcosa come 6 milioni di euro (quattro milioni per le imprese tradizionali, e 2 per le avanguardie tecnologiche), non sarà sola: in questa missione è difatti "scortata" dalla collaborazione sia della Camera di Commercio che della Università di Ferrara che forniranno competenze ed esperti.

Tra le filiere che la Regione finanzierà ci sono il medicale, l'agro alimentare, anche la moda.

«È chiaro – ha detto Silvano Bertini, responsabile del servizio ricerca, innovazione, energia ed economia sostenibile della Regione Emilia Romagna, ieri pomeriggio a Ferrara proprio per presentare i bandi – che favorite nel punteggio in graduatoria saranno quelle imprese ad alta tecnologia che sapranno proporre un mix di modernità e "sociale" come quelle, ad esempio, che progettano ausili utili per le persone diversamente abili».

Ogni progetto non potrà ricevere più di 200mila euro.

RICERCA E SVILUPPO

Per i progetti di ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese, la scadenza per la partecipazione è fissata al 12 giugno prossimo e il bando ha tra i suoi principali obiettivi il sostegno alle attività di ricerca industriale. Tra le spese ammissibili quelle per il personale, per le consulenze scientifiche, per gli impianti.

Molte domande durante l'incontro di ieri hanno poi riguardato l'altro bando, sicuramente più ambizioso, quello che riguarda, appunto, le *start up innovative*, cioè quelle imprese ad alta ed altissima tecnologia abbinate alla innovazione. Qui la scadenza per la partecipazione è fissata al 16 settembre.

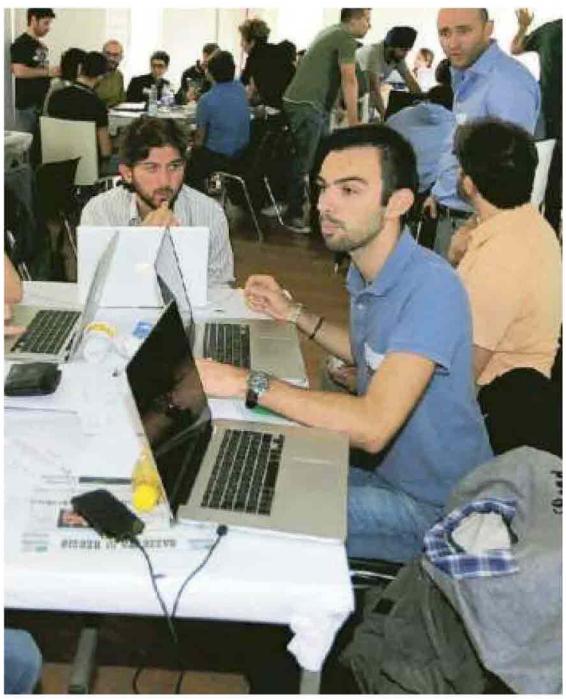
LO SPORTELLO IMPRESE

Le informazioni possono essere richieste allo Sportello imprese dal lunedì al venerdì dalle 9, 30 alle 13.

È anche disponibile il numero telefonico 848. 800. 258.–

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tra le filiere finanziate ci sono anche il medicale, l'alimentare e la moda



Un bando della Regione sostiene le imprese più innovative

152849

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino
Bologna

Data 18-04-2019
Pagina 19
Foglio 1

Sant'Agata Lamborghini rinnova il museo Nasce Mudetec, dedicato alle tecnologie

– SANT'AGATA –

IL MUSEO Lamborghini di Sant'Agata cambia veste e diventa Mudetec, il museo delle Tecnologie: uno spazio per raccontare il mondo Lamborghini attraverso le innovazioni e le eccellenze che hanno rivoluzionato non solo il marchio della Casa del Toro, ma l'intero panorama automotive, creando nuovi concetti e gettando le basi tecnologiche di domani. Il museo inoltre rafforza l'attività educativa con due nuovi laboratori didattici rivolti agli studenti. Il primo, 'Impostazione veicolo ed ergonomia', è dedicato ai temi di dinamica, aerodinamica e sviluppo della struttura dei veicoli; il secondo, 'La fibra di carbonio e le sue tecnologie', verte sulla massimizzazione del rapporto prestazioni/peso delle parti della vettura insieme all'Advanced Composite Lightweight Structures Development (ACLSD), la divisione interna di sviluppo sui materiali compositi. Per celebrare il rilancio del museo Lamborghini nella nuova veste si apre la mostra 'Future Shapers since 1963', visitabile tutti i giorni fino al 31 ottobre, dalle 9.30 alle 18.

Biblioteca, lo scanner che salva i libri antichi

Persiceto Donato in memoria dei coniugi Gian Carlo e Ivonne Borghesani

Sant'Agata Lamborghini rinnova il museo Nasce Mudetec, dedicato alle tecnologie

Malinconia Emergenza sulle strade, la polizia locale invia un sms

Diciassette nuovi assistenti civici collaboreranno con la Municipale

CHIRURGIA DELLE VARICI

152849

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN Quotidiano Nazionale
Emilia Romagna Marche e Rovigo
CONFINDUSTRIA ROMAGNA
Data 18/04/2019
Pagina 19
Foglio 1

La Regione dice sì: ecco la legge per i condhotel

L'Emilia Romagna dice sì ai condhotel, l'innovativa formula ricettiva 'mista', già presente in molti Paesi europei, che combina nelle stesse strutture alberghiere camere tradizionali e alloggi privati realizzati dalla vendita di parte delle stanze. E' stata approvata ieri in Assemblea legislativa la legge regionale che definisce regole e requisiti per avviare e gestire le nuove strutture.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BPER

Vandelli apre alle alleanze e spinge su bancassurance

Entro luglio l'assemblea per il Banco di Sardegna Cuneo entra nel capitale

Luca Davi
Dal nostro inviato
MODENA

Un occhio puntato sulla crescita organica, con la messa a terra del piano industriale e lo sviluppo della bancassurance. L'altro, che guarda inevitabilmente al processo di consolidamento destinato ad aprirsi nel settore bancario. Bper affronta con un doppio approccio le sfide (non banali) che l'attendono nei prossimi mesi. Perché se è vero che la barra rimane dritta sul percorso di crescita stand-alone (soprattutto ora che c'è da digerire l'incorporazione con Unipol Banca), dall'altra non si può pensare di tirarsi fuori dai giochi che, almeno a livello teorico, si possono aprire nel comparto del credito nei prossimi trimestri. In particolare quando, nella seconda parte dell'anno, il Mef dovrà definire una road map per uscire dal capitale di Siena e trovare così un possibile partner industriale. E a quel punto, a cascata, tutte le banche medie, da Ubi a BancoBpm a Bper, potrebbero essere soggette a un rimescolamento.

Sulle possibili direzioni da prendere, Vandelli non si sbilancia. Anche perché tutto dipende dalle condizioni che si creeranno. Del resto, questa è una fase in cui «si esprimono più dei concetti, delle idee, delle linee guida, più che andar nel merito di una singola situazione che può essere Mps o Banco Bpm».

L'occasione per ragionare sul futuro della banca modenese è l'assemblea degli azionisti che si tiene a Modena, per la prima volta allestita nel Forum Monzani, accanto al quartiere generale della banca, assemblea che approva con voti bulgari (99,9%) il bilancio 2018.

Molto, del futuro di Bper, dipenderà dalle scelte degli azionisti. A partire da UnipolSai, guidata da Carlo Cimbri, oggi al 15,06% del capitale. Il ceo del gruppo assicurativo, che ieri ha ridimensionato l'ipotesi Mps per Bper («mi sembra che Mps abbia una dimensione in generale un po' fuori dalla portata» di Bper) ha già detto che salirà al 20% del capitale dall'attuale 15%. A quel punto, nell'azionariato, il gruppo bolognese sarà affiancato dal polo delle Fondazioni, che coaguleranno un altro 15% del capitale: la Sardegna (attesa al 10% circa entro fine anno), CariModena (oggi al 3%) e altre fondazioni minori. Tra queste, in prospettiva farà la sua comparsa Fondazione CariCuneo, primo azionista di Ubi, che per effetto della fusione con Fondazione di Cassa di Risparmio di Bra, arriverà a detenere una quota, minima ma simbolica, nell'azionariato della banca modenese, una volta ottenute le autorizzazioni. Al rafforzamento del partner industriale e delle Fondazioni fa da contraltare invece il ridimensionamento degli azionisti storici, che hanno ridotto la loro partecipazione nella banca dal 4,6% al 2,26%.

Tornando al rapporto con Unipol, Vandelli sottolinea il clima «positivo». E la volontà di premere sul pedale della bancassurance, che sta dando risultati importanti in termini commissionali. Ma c'è spazio anche per rimarcare l'andamento del titolo della banca, cresciuto del 20% da inizio anno (il secondo dopo Unicredit, che ha messo a segno un +28%) e di rispondere così indirettamente a Cimbri, che pur ritenendosi fiducioso per il futuro, si dice insoddisfatto al momento dell'investimento in Bper. Nelle ultime settimane, dice Vandelli, «le azioni hanno corso tanto, anche io mi aspetto altre valutazioni». Però c'è «da chiedersi se sono compatibili con il sistema macroeconomico che stiamo affrontando». Nonostante ciò, anche l'ad di Bper si dice ottimista per il futuro, anche perché «se andiamo a vedere l'andamento dei titoli marzo su marzo, Bper è quello che ha performato meglio o meno peggio».

Nel frattempo si guarda alle prossime tappe. In particolare al processo di integrazione con Unipol Banca, banca acquisita dal gruppo Unipol per 220 milioni lo scorso febbraio. Entro giugno è atteso l'ok formale della Bce al deal. Poi, a luglio, secondo la road map della banca, è prevista l'assemblea straordinaria che approverà l'operazione con cui Bper acquisterà dalla Fondazione Banco di Sardegna il 49% del capitale del Banco di Sardegna non ancora in suo possesso.

ALESSANDRO VANDELLI
Il manager è amministratore delegato di Bper dall'aprile del 2014

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Resto del Carlino
Modena

Data 18-04-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Bper: «Con Unipol siamo più forti»

L'ad Vandelli: «Aperti al dilalogo su nuove acquisizioni»

Servizi
In Nazionale e alle pagine 6 e 7

Bper, sì all'utile record da 402 milioni

Assemblea dei soci al Forum Monzani approva il bilancio col 99% dei voti

Il presidente di Bper Banca Pietro Ferrari ieri all'assemblea ordinaria che si è tenuta in mattinata al Forum Monzani

IL PASSAGGIO di Bper Banca a società per azioni con l'abbandono del voto capitario (quando ogni socio era titolare di un singolo giudizio al di là del numero di azioni 'in tasca'), ha portato ad un'assemblea ordinaria senza colpi di scena o variazioni sul tema. D'altronde in molti avevano ribattezzato l'appuntamento di ieri come il primo da 'spa matura', considerando che la trasformazione è stata affiata nel 2016, dunque ormai tre anni fa. Così è stato: il bilancio 2018, con un utile record da 402 milioni di euro (si tratta del più elevato nella storia del gruppo), è stato approvato con il 99,09% di voti favorevoli (contrari lo 0,0003%. Si è astenuto lo 0,17%, mentre i non votanti sono stati pari allo 0,74%). Sì, quindi, ad un dividendo di tredici centesimi per azione, quando lo scorso anno erano undici. Lontani, anzi lontanissimi, i tempi delle scalate e delle risse da stadio (correva l'anno 2011) che ieri al Forum Monzani qualcuno ha ricordato mescolando un caffè: «Io c'ero». Altro aspetto di rilievo è proprio la location, perché se un tempo si raccontava dell'allestimento in un parco Ferrari pronto ad accogliere migliaia di soci, oppure dei padiglioni della zona Fiere, Bper oggi gioca in casa, nel suo Monzani dove la punta di presenze ieri si è toccata verso metà mattina con 334 presenze fisiche. Presente all'appuntamento il 41,3% del capitale sociale, una percentuale oggettivamente piuttosto alta. Coordinati dal presidente Pietro Ferrari, i lavori al Forum, cominciati alle 9 e giunti a conclusione intorno alle 13 e 30, hanno portato al via libera, a larga maggioranza, alla nomina di Paolo De Mitri quale presidente del collegio sindacale e di Cristina Calandra Buonaura, quale sindaco effettivo per il residuo periodo del triennio 2018-2020. Nel corso dell'assemblea l'amministratore delegato Alessandro Vandelli ha annunciato investimenti mirati ad espandere il settore assicurativo, soffermandosi anche sul tema della digitalizzazione, di fronte a nuove generazioni che non aprono più il conto in filiale, ma preferiscono farlo seduti comodamente a casa davanti al computer portatile. All'interno del gruppo Bper, è stato detto ieri, le operazioni on line hanno superato numericamente la soglia dei 10 milioni, oltre il 20% rispetto l'anno scorso e per quest'anno ci si attende un ulteriore incremento a doppia cifra.

f.v.

RAPPRESENTATO IL 41,3% DEL CAPITALE

Presenti al Monzani ieri mattina i rappresentanti del 41,3% del capitale sociale di Bper Banca, una percenutale oggettivamente alta

IL POSSIBILE RISIKO PER IL CDA

Secondo le ultime indiscrezioni, Unipol, pronta a salire al 20%, punterebbe dunque ad avere un ruolo all'interno di Bper Banca

152849

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino

Data 18-04-2019
Pagina 19
Foglio 1

«Utile record, ora acquisizioni»

Per la banca modenese un risultato da 402 milioni, maxi cedola

Francesco Vecchi
MODENA

È STATA l'assemblea dell'utile record da 402 milioni di euro, il più elevato nella storia del gruppo, ma anche la prima da 'spa matura', come in molti l'hanno definita alla vigilia, quasi tre anni dopo l'avvio della trasformazione. È una Bper Banca «che guarda anche ad altre potenziali operazioni per crescere ulteriormente», parole dell'amministratore delegato Alessandro Vandelli, quella uscita da una 'riunione dei soci' al Forum Monzani di Modena che ha visto approvare il bilancio con una percentuale bulgara del 99,09% di voti favorevoli. Sì al dividendo di 13 centesimi, quando lo scorso anno era stato di 11, per ciascuna delle 481.308.435 azioni rappresentative del capitale sociale, per un ammontare complessivo di 62.570.096 euro (sarà posto in pagamento dal prossimo 22 maggio).

Alessandro Vandelli

L'ad di Bper: «Attenti a quello che accade intorno a noi, pronti al confronto e al dialogo»

AL VERTICE Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper

VANDELLI, senza entrare nel merito di situazioni concrete (quali potrebbero essere quelle relative a Mps o Banco Bpm), ha lasciato intendere che l'attenzione sul consolidamento bancario del gruppo Bper resta alta: «Siamo attenti a quello che accade intorno a noi e siamo aperti al confronto e al dialogo. Ovviamente – le sue parole – ci devono essere le condizioni nel caso in cui ci sia una situazione dove si possa condividere un processo di crescita. Credo che questa sia una fase per molti ad nella quale si esprimono più dei concetti, delle idee, delle linee guida, più che andare nel merito di una singola situazione che può essere Mps o Banco Bpm».

UNA BPER, dunque, pronta a crescere ulteriormente almeno a livello di intenzioni, a fronte di quelle soddisfazioni che stanno arrivando, pur a segno meno per dinamiche congiunturali: «Se andiamo a vedere l'andamento dei titoli e, guardando marzo su marzo – dello scorso e di quest'anno, *ndr* –, Bper è il gruppo che ha registrato il segno meno più basso di tutto il sistema. E se si guarda da inizio anno ad oggi siamo la seconda banca nelle performance in Borsa – dietro a Credem, *ndr* –. Lo dico perché credo che sia una conferma dell'apprezzamento del bilancio 2018, delle operazioni annunciate e presentate al mercato e da ultimo del piano industriale. Nelle ultime settimane le azioni hanno corso tanto. Abbiamo raggiunto i massimi degli ultimi sei mesi».

SE IERI alla lettura del libro soci non risultavano cambiamenti tra gli azionisti rilevanti (Unipol detiene il 15,06%, Fondazione di Sardegna il 3,02%, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena il 3%), il 'domani' parla invece di una Fondazione di Sardegna pronta ad arrivare al 10% forse già entro la prossima estate, almeno questo dicono le voci di corridoio, ma soprattutto di Unipol che guarda al 20%.
«Confermo che – aggiunge Vandelli a questo proposito – c'è un rapporto, io reputo, assolutamente positivo tra la banca e i suoi azionisti e in particolare con il gruppo Unipol. Dalle dichiarazioni che abbiamo potuto leggere appare certa la loro salita al 20%. Questo è un ulteriore elemento importante e di conferma dell'apprezzamento verso il nostro gruppo».

152849

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova Ferrara

Data 18-04-2019
Pagina 10
Foglio 1

L'INIZIATIVA

Il settore moda e fashion guarda all'Expo Dubai 2020

Secondo comparto per export Percorsi organizzati per le imprese emiliane per offrire opportunità in chiave espositiva

Mancano quasi 18 mesi al via dell' Expo, l'Esposizione Universale 2020 a Dubai negli Emirati Arabi, che coinvolgerà 180 nazioni, con un flusso stimato di 25 milioni di visitatori, il 70% dei quali provenienti da Paesi diversi da quello ospitante. Il grande evento internazionale sarà dunque una opportunità di essere visibili a livello globale. Con l'obiettivo di accompagnare le imprese regionali del settore moda negli Emirati Arabi Uniti, nell'area del Golfo Arabo e nei mercati asiatici, tutti attenti al "made in Italy" e in crescita, è nato il progetto "Italian Fashion verso Dubai 2020" promosso da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con il Sistema camerale regionale e con il co-finanziamento della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Bando per la concessione di contributi a progetti di promozione del sistema produttivo regionale sui mercati europei ed extra europei 2018-2019 -V annualità.

Una della fasi del progetto è la giornata formativa che si è svolta nella sede di Unioncamere Emilia-Romagna a Bologna, a cui hanno partecipato le aziende che hanno aderito all'iniziativa. La formazione è stata strutturata in modo da consentire alle imprese di conoscere il mercato target, le opportunità di Expo Dubai 2020 e le tecniche di commercio estero riferite al settore e al Paese. La giornata è proseguita con incontri personalizzati per azienda e ulteriori momenti di coordinamento per la gestione del progetto.

«È importante valorizzare il sistema moda che in Emilia-Romagna riveste un ruolo significativo perché rappresenta il secondo comparto manifatturiero per valore delle esportazioni nei dati regionali». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le imprese guardano a Dubai per la prossima edizione dell'Expo

ECONOMIA

Bper presenta i conti Unipol aumenterà la sua quota al 20% ma chiede di più

A scuola di impresa Venti aziende della Cna visitate dagli studenti

Il settore moda e fashion guarda all'Expo Dubai 2020

152849

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino
edizione Rimini

CONFINDUSTRIA ROMAGNA

Data 18/04/2019
Pagina 33
Foglio 1

«Aeroporto, ci sta stretto il ruolo di comparsa»

Gli imprenditori chiedono al governo di non lasciare tutta la gestione a Rimini

«**SAN MARINO** non sta sfruttando per nulla le potenzialità di questo scalo aeroportuale, nonostante sia proprio grazie a San Marino che la struttura ha lo 'status' di aeroporto internazionale». A sottolinearlo è l'Osla, l'organizzazione sammarinese degli imprenditori. Un commento, quello dell'associazione di categoria del Titano, che arriva dopo le parole del segretario di Stato al Territorio Augusto Michelotti a proposito della collaborazione della Repubblica all'interno dell'aeroporto internazionale di Rimini-San Marino. Parole che il minisito sammarinese ha pronunciato lunedì scorso in occasione della presentazione al pubblico dei progetti futuri di Airiminum, società di gestione dell'aeroporto. «Il nostro Paese – ha detto in quell'occasione il segretario di Stato Michelotti, come ricorda l'Osla – ha bisogno di infrastrutture di questo tipo e dobbiamo trovare dei sistemi di collegamento rapido con San Marino, perché l'aeroporto sarà una delle porte più importanti che avremo a disposizione anche per il nostro Paese». Da qui la richiesta dell'organizzazione di sfruttare al meglio le potenzialità del Titano. «Per questo motivo San Marino – spiegano gli Imprenditori – potrebbe pretendere di più, rilanciando la collaborazione con Airiminum e capire con quali modalità possiamo renderlo più utile per il Paese, valutando anche l'entrata nella gestione e sviluppando attività promozionali, a partire da un desk di presenza».

L'Osla chiede al segretario Augusto Michelotti di essere protagonista nel 'Fellini'

IN PRATICA, «abbiamo – va nello specifico l'organizzazione della Repubblica – una parte dell'aeroporto, ma non lo utilizziamo affatto, lasciando tutta la gestione a Rimini. Questo, nonostante i tanti soldi spesi in passato e le cause vinte». L'organizzazione sammarinese degli imprenditori mette sul piatto le proprie proposte.

«**DOVREMMO** – spiega – trattare invece per avere la gestione condivisa di una parte delle strutture interne, delle piste e della torre di controllo per attirare importanti compagnie e con loro persone e merci preziosissime per l'economia sammarinese, a maggior ragione in questo momento storico. Certo, ci sono problematiche tecniche e diplomatiche da affrontare e risolvere per arrivare a questo obiettivo, ma non si superano stando fermi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

CONFINDUSTRIA

Boccia: riforma fiscale complessiva, sostenere imprese e chi produce

«Non facendo nulla, l'Iva aumenterà. Vediamo come pensano di evitare le clausole»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una riforma fiscale «complessiva» che «possa aiutare il mondo dei produttori e le imprese». Per Vincenzo Boccia dover affrontare il tema dell'aumento dell'Iva potrebbe rappresentare la spinta per rivedere il sistema fiscale del paese. «L'idea nostra è che non si debba perdere l'occasione per fare una riforma fiscale complessiva, al di là delle clausole di salvaguardia Iva. È evidente che l'Iva aumenterà se non si fa nulla, è scritto nel Def», ha commentato il presidente di Confindustria. «Bisogna vedere - ha aggiunto - come pensano di evitare le clausole di salvaguardia. È arrivato il momento di attivare un confronto sulla riforma fiscale, per rendere più competitivo il paese».

L'attesa di Confindustria riguarda, nell'immediato, i provvedimenti varati dal governo, cioè il decreto crescita e lo sblocca cantieri. «Speriamo che siano attivati quanto prima, perché non possiamo subire il rallentamento economico. Poi si dovrà affrontare il tema della prossima manovra economica di fine anno, che non sarà semplice. Ci auguriamo che il governo apra un confronto e faccia proposte che coniughino le ragioni del consenso con quelle dello sviluppo».

Boccia ha parlato a margine di un convegno di Fratelli d'Italia, in cui il partito guidato da Giorgia Meloni ha presentato un "Patto per lo sviluppo, l'impresa, il lavoro", con quattro proposte da sostenere in Europa e quattro in Italia, invitando i rappresentanti delle principali organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confapi, Coldiretti, Confartigianato, Confimi Industria, che sono tutti intervenuti. «Fratelli d'Italia ha aperto un dibattito. Partecipare a questo confronto non vuol dire collateralismo, si tratta di rispetto reciproco. È un confronto che rispetta l'autonomia delle parti sociali e il primato della politica, si tratta di aprire un dibattito chiaro sui provvedimenti. Nella rappresentanza politica e in quella sociale ci sono i pilastri della democrazia, l'importante non è andare d'accordo ma nella stessa direzione», ha detto Boccia. Bisogna passare dalle alleanze sulle tattiche alle alleanze per i fini, è il pensiero che ha espresso ieri. Lavoro, occupazione, infrastrutture, competitività delle imprese sono per il presidente di Confindustria le priorità in Italia e in Europa.

Nel documento di Fratelli d'Italia, presentato dal senatore Adolfo Urso, i quattro punti da realizzare in Europa riguardano più infrastrutture, da scorporare nel calcolo del rapporto deficit-Pil; più credito; più impresa, con una politica industriale vera; più export, libero ed equo. In Italia, varare in fretta lo sblocca cantieri, sì alla Tav; per l'impresa, meno tasse per chi assume e flat tax incrementale; per il lavoro, taglio al cuneo fiscale; per il futuro, più investimenti nel capitale umano e un reddito d'infanzia.

«Bisogna tornare alla politica dei fini - ha continuato Boccia - il patto di stabilità e crescita deve diventare di crescita e stabilità. Occorre prima definire gli obiettivi, poi indicare gli strumenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio, e non farlo prescindendo dall'economia reale». Siamo un grande paese industriale, ha concluso Boccia, «se rimuovessimo i deficit di competitività che abbiamo faremmo correre tutti».

Def, l'Iva divide il governo
Tria: senza alternative crescerà

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'aumento dell'Iva divide il Governo

Il tema dell'aumento dell'Iva incendia la politica e scuote il governo. La miccia l'ha accesa Tria in un'audizione sul Def: «Lo scenario tendenziale incorpora gli incrementi di Iva e accise dal 2020-2021»; la legislazione è confermata «in attesa di misure alternative». Repliche di Salvini e Di Maio: «Non aumenteremo mai l'Iva». Resta il nodo delle coperture: solo per il 2020 servono 23 miliardi per disinnescare le "clausole". *Servizi alle pagine 2-3*

LO SCONTRO

Tria: l'incremento rimane confermato in attesa di misure alternative

Lega e M5S all'attacco: nessun aumento. Boccia: riforma fiscale globale

FOCUS

1 **L'IMPOSTA**
Tra panieri, esclusioni e molto nero lo Stato incassa 130 miliardi annui

2 **LA PLATEA**
Fra aliquote ordinarie e ridotte limitata la possibilità di incrementi selettivi

3 **L'IMPATTO**
L'eventuale aumento in una fase di pre-recessione pesa tra -0,2 e -0,5% sul Pil

Primo Piano

Iva: panieri, esclusioni, «nero» 130 miliardi fra criticità e riforme

I nodi. Nell'attuale sistema si moltiplicano sconti e regimi speciali. Il paradosso nella manovra: previsto l'aumento ma allo stesso tempo si esonerano le partite Iva con 65mila euro di ricavi

Marco Mobili
ROMA

La parola d'ordine del Governo giallo-verde è «l'Iva non aumenterà». Una promessa al centro della mozione di maggioranza sul Def 2019 che le Camere voteranno nelle prossime ore. Sentiremo ripetere questo ritornello fino al prossimo autunno, quando la legge di Bilancio entrerà nella fase calda: qui, stando agli impegni, l'Esecutivo proverà a sterilizzare le nuove (e più salate) clausole di salvaguardia inserite nell'ultima manovra. In questo modo verrebbero evitati gli aumenti delle aliquote, già previsti a

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Primo Piano

Def, l'Iva divide il governo Tria: senza alternative crescerà

Oggi la risoluzione. Lega-M5s rilanceranno lo stop agli aumenti con tagli di spesa. Testo leggero, flat tax in discussione. Il ministro avverte: «Gli orientamenti del Parlamento incidono sullo spread»

Gianni Trovati
ROMA

«Il Def conferma sostanzialmente la legislazione vigente, l'aumento Iva è nella legislazione vigente e il Def non cambia questa previsione». Le possibili alternative agli aumenti «saranno valutate», ma «non si possono definire oggi».

Vale la pena di partire dalle parole mattutine del ministro dell'Economia Tria nell'audizione al Senato per addentrarsi in quello che promette di essere il tema più spinoso per la politica economica dei prossimi mesi. Sul piano pratico, Tria ha confermato quello che c'è scritto nel Def, dove si aggiunge anche che la prossima manovra avrà bisogno di «coperture di notevole entità» anche per sostenere i costi «necessari al rifinanziamento delle politiche invariate» come missioni di pace e pubblico impiego. Ma su quello politico le parole del ministro pesano, e accendono a stretto giro un dibattito che nei prossimi mesi promette numerose repliche. Lo stop all'Iva «è un problema di decisione politica - ribadisce il ministro in serata - bisogna decidere dove si tolgono risorse e dove si vogliono mettere». Ma «finché il M5S sarà al governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva», aveva attaccato il vicepremier Di Maio dopo che fonti del Movimento avevano fatto filtrare il "suggerimento" a Tria di «iscriversi al Pd se è così desideroso di aumentare l'Iva». «L'Iva non aumenta, l'Iva non aumenta, l'Iva non aumenta, non so se dirvelo in finlandese, ungherese... Non aumenta l'Iva», spiegava invece nel primo pomeriggio l'altro vicepremier Salvini parlando ai giornalisti alla Camera. Dal canto suo, l'opposizione sostiene che «sull'Iva Tria rompe il velo dell'ipocrisia Lega-M5S» (Antonio Misiani, Pd), e «prosegue l'operazione verità dei conti pubblici» (Renato Brunetta, Fi).

La prima replica del tormentone andrà in scena già oggi con le risoluzioni sul Def a Montecitorio e Palazzo Madama. Quella di maggioranza è intenzionata a escludere l'attivazione delle clausole, che secondo le indicazioni giallo-verdi saranno bloccate con spending review, riordino di deduzioni e detrazioni fiscali e riforma del welfare locale. Ma anche su questo punto la prudenza di Tria si fa sentire. «Per l'andamento dello spread - spiega il ministro nell'audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato - saranno importanti i piani del governo e l'incisività delle riforme, ma anche gli orientamenti che il Parlamento avrà sul bilancio». Nell'ottica del titolare dei conti, insomma, le risoluzioni dovranno tenere stretta la briglia delle promesse, anche per non macchiare l'opera di credibilità sui mercati portata avanti con la prudenza delle previsioni di crescita e l'attivazione della clausola sulla spesa. Clausola sulla spesa che prevede anche un taglio da 300 milioni al trasporto pubblico locale: ma secondo Tria alla sforbiciata si potrà rimediare almeno parzialmente con l'assestamento di bilancio, in un quadro che grazie anche a una spesa per interessi un po' più bassa rispetto a fine anno vede aprirsi qualche margine di miglioramento.

Il punto di sintesi nella risoluzione al centro questa mattina degli ultimi confronti dovrebbe planare su un testo leggero e limitato a stop alle clausole e spending review, in un capitolo nel quale i Cinque Stelle puntano a rilanciare l'addio ai sussidi che aiutano attività dannose sul piano ambientale. Ancora in discussione l'inserimento dei tagli Irpef (già richiamati nel piano nazionale delle riforme), in una formula che comunque indicherebbe un percorso progressivo e concentrato nell'avvio sui ceti medi. Una citazione dovrebbe essere dedicata al «rispetto dei saldi di finanza pubblica» appena fissati nel Def, come chiede Tria. Il punto di equilibrio è possibile sul terreno politico, ma è più complicato da tradurre in cifre.

Perché la politica ha fin qui aperto qualche teorico spiraglio su «rimodulazioni» dell'Iva all'interno di un intervento che contempla anche il taglio alle aliquote Irpef. Ma i 23,1 miliardi (23,5 con le accise) servono a contenere il deficit, che senza gli aumenti e senza coperture alternative (che in ogni caso avrebbero un effetto restrittivo sul Pil da confrontare con quello delle clausole) volerebbe l'anno prossimo al 3,4%. Per avviare il percorso verso l'aliquota piatta, o l'Irpef a tre livelli proposta dai Cinque Stelle, servono quindi altre misure compensative: lo sguardo corre a deduzioni e detrazioni, ma tagliarle riduce l'effetto della riforma delle aliquote sulla pressione fiscale.

La quadratura del cerchio da cercare in autunno dipenderà anche da due fattori ulteriori. La ripresa effettiva nel secondo semestre, dopo quello che Tria chiama «il rallentamento significativo» di questi mesi spiegando però che «non siamo in recessione» e che dalla produzione industriale e dall'indice Pmi arriva qualche segnale incoraggiante. E la nuova "flessibilità" che il governo punta a contrattare con la commissione Ue. Una prima fetta è già annunciata, e replica la richiesta di riconoscimento delle «clausole eccezio-

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

nali» riconosciute quest'anno su dissesto idrogeologico e manutenzione stradale. Ma vale lo 0,18% del Pil, contro l'1,26% dell'Iva al rialzo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'attesa di Confindustria, nell'immediato, è su decreto crescita e sblocca cantieri: «Speriamo siano attivati quanto prima»

Giovanni Tria. Il ministro dell'Economia ieri in audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

Posizioni a confronto

GIOVANNI TRIA Ministro dell'Economia

MATTEO SALVINI Leader della Lega

LUIGI DI MAIO Capo politico del M5S

Iva	**Servono alternative** Durante l'audizione nelle commissioni Bilancio sul Def, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha ricordato che «lo scenario tendenziale incorpora gli aumenti dell'Iva e delle accise da gennaio 2020 e 2021». Per evitarli servono «misure alternative. È una decisione politica»	**L'Iva non aumenterà** «L'Iva non aumenterà». Il leader della Lega Matteo Salvini è stato perentorio nell'escludere i rincari. M5s e Lega, nella risoluzione di maggioranza al Def, impegneranno il governo a sterilizzare le clausole Iva, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica.	**Evitare i rincari** «Con questo governo non ci sarà nessun aumento dell'Iva», ha tagliato corto il capo politico del M5S Luigi Di Maio. La risoluzione di maggioranza al Def impegnerà il governo a sterilizzare le clausole Iva, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica.
Flat tax	**Prudenza sulle coperture** Da sempre prudente («serviranno coperture di notevole entità») e nel «rispetto degli obiettivi di finanza pubblica» per Tria la manovra «continuerà il processo riforma della flat tax per alleviare in particolare il carico fiscale gravante sui ceti medi»	**Al 15% fino a 50mila euro** Salvini vuole nella prossima legge di bilancio: «Stiamo studiando una flat tax al 15% per le famiglie con un reddito fino a 50mila euro», ha detto. Nella risoluzione di maggioranza al Def ci sara l'impegno a portare avanti la riduzione delle tasse attraverso la flat tax	**Mantenere progressività** «Il mio sostegno se rivolta non ai ricchi ma a ceto medio, famiglie ee imprese», la posizione di Di Maio favorevole alla flat tax ma mantenendo al contempo il principio di progressività. M5S spinge anche per introdurre il coefficiente familiare
Debito e deficit	**Deficit in miglioramento** «In termini strutturali il deficit è stimato in costante miglioramento nel triennio in linea con una graduale convergenza verso il pareggio strutturale», ha detto Tria, sottolineando la «coerenza» del Def con le regole di bilancio Ue e la sostenibilità del debito	**Allentare i vincoli di bilancio** La speranza della Lega è di modificare gli equilibri in Ue dopo il voto del 26 maggio, per poter allentare i vincoli di bilancio ed evitare una manovra lacrime e sangue. «Se i conti sono ok ma gli italiano solo disoccupati non faccio un buon servizio», ha detto Salvini	**Golden rule su investimenti** La discesa del debito è possibile solo con crescita a tassi più alti dei tassi di interesse prevedendo anche una golden rule che scorpori gli investimenti produttivi dal deficit . Si a dismissioni del patrimonio pubblico che non includano asset strategici
Imprese e lavoro	**Riduzione costo del lavoro** La linea del ministro dell'Economia è che si «valuterà l'introduzione di un salario minimo orario» e che «proseguirà l'impegno di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro». Taglio alla burocrazia anche attraverso la digitalizzazione	**Sostegno alle Pmi** «Burocrazia da tagliare, costi e tempi da ridurre», nonché difesa del made in Italy e delle piccole aziende. Sono questi gli obiettivi della Lega, che rivendica la riduzione delle tasse sulle imprese prevista con il decreto crescita	**Salario minimo e cuneo** I Cinque stelle puntano sul salario minimo per rendere più stabili i redditi a cui deve affiancarsi una sostanziale riduzione del cuneo fiscale, già avviata con il taglio dei premi Inail, e una riduzione delle tasse per le imprese che investono

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

legislazione vigente: 23,1 miliardi per il 2020 e 28,7 miliardi dal 2021. Cosa realmente farà il Governo è difficile a dirsi. Quel che è certo è che parlare di Iva significa parlare della seconda imposta quanto a gettito: oltre 130 miliardi di euro nell'ultimo anno.

Evasione da record

L'Iva è anche l'imposta più evase con un "tax gap" (la differenza tra quanto dovuto e quanto realmente versato nelle casse dell'Erario) di ben 35 miliardi. Una perdita enorme (si stima un tasso di evasione tra il 26-27%) e che ha la particolarità di generare anche gran parte dell'evasione delle imposte sui redditi.

Esenzioni sempre più larghe

Tra le criticità dell'Iva vanno segnalati anche i tanti regimi speciali, le esenzioni e le esclusioni. Il più recente paradosso è nell'ultima manovra: da una parte si prevede l'aumento dell'Iva, dall'altro si esonerano completamente dall'imposta oltre 2 milioni di partite Iva con la "flat tax" al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro nel 2019 e fino a 100mila euro nel 2020.

Un'imposta europea

L'Imposta sul valore aggiunto è uno dei pochi tributi armonizzati a livello europeo e infatti l'Iva segue le stesse regole in tutti i Paesi Ue. A variare sono le aliquote visto che le regole comunitarie consentono ai singoli Stati di fissare liberamente i livelli, restando entro certi limiti.

L'aliquota ordinaria non può essere inferiore al 15%. Nella Ue il prelievo più alto è in Ungheria con il 27%, seguono Croazia, Danimarca e Svezia con aliquota al 25%. L'Italia oggi è al 22%, ossia mezzo punto in più rispetto al prelievo medio sul valore aggiunto applicato nella Ue. L'aliquota più bassa è in Lussemburgo al 17% seguita da Malta al 18% e dal terzetto Germania, Romania e Cipro al 19 per cento. La stessa Ue è consapevole che l'Iva ha bisogno di una revisione complessiva. Ha lanciato un «Vat action plan», ossia un progetto di riforma per rendere il sistema più semplice e armonizzato, contrastare le frodi, tassare economia digitale e commercio elettronico. Tra le proposte quella di rivedere le aliquote con la possibilità anche di ridefinire due aliquote ridotte non inferiori al 5%, una "minima" tra 0 e 5% e un trattamento di esenzione dall'Iva. Se ne riparlerà dopo le elezioni Ue.

I panieri e il sistema a 4 aliquote

L'attuale sistema di aliquote e panieri Iva italiano è comunque un misto tra prelievi spesso non più in linea con i consumi delle famiglie o agevolazioni e sconti più o meno generosi. Anche alla luce della nuova spinta comunitaria, potrebbe non essere del tutto sbagliato provare a razionalizzare il sistema. Le aliquote in Italia sono quattro: una minima del 4% rimasta in vigore dal 1993 e applicata a beni come farina, pane, latte, frutta ecc. e che garantisce oggi un gettito di circa 4 miliardi l'anno. Ogni punto in più di questa aliquota "costerebbe" ai consumatori circa un miliardo di euro. Ci sono poi due aliquote ridotte del 5 e del 10%. La prima si applica soprattutto a servizi di assistenza medica. Quella del 10% si concentra su settori ad "alta densità" come la ristorazione e l'edilizia. In questo ogni punto di aumento peserà su consumi e servizi per poco meno di 3 miliardi. Quella ordinaria del 22% è applicata a tutti i beni e servizi esclusi dagli altri tre panieri. Ma anche in questo la confusione non manca. Se si consuma una Coca Cola al bar l'aliquota è del 10% ma se la si acquista in negozio scatta il 22%. A guardare nel dettaglio i vari panieri poi si scopre che una tra le bevande più amate dagli italiani come il caffè sconta un'Iva ordinaria al 22% mentre orzo, thè o camomilla sono al 10%. Forse più che ragionare su un aumento secco delle aliquote – previsto a legislazione vigente dal 2020 – si potrebbe anche puntare a una manovra organica e ordinata. Con un'avvertenza: più alte sono le aliquote, più alta diventa la propensione a evadere.

Il confronto europeo: in Ungheria l'aliquota più alta

Elenco delle aliquote Iva in vigore negli Stati membri. *Aliquote in %*

	MINIMA*	SPECIALE**	RIDOTTA	NORMALE
Ungheria			5–18	27
Danimarca				25
Croazia			5–13	25
Svezia			6–12	25
Grecia			6–13	24
Finlandia			10–14	24
Irlanda	4,8	13,5	9–13,5	23
Polonia			5–8	23
Portogallo		13	6–13	23
Italia	4		5–10	**22**
Slovenia			9,5	22
Belgio		12	6–12	21
Rep. Ceca			10–15	21
Spagna	4		10	21
Lituania			5–9	21
Lettonia			12–5	21
Paesi Bassi			9	21
Austria		13	10–13	20
Bulgaria			9	20
Estonia			9	20
Francia	2,1		5,5–10	20
Slovacchia			10	20
Regno Unito			5	20
Cipro			5–9	19
Germania			7	19
Romania			5–9	19
Malta			5–7	18
Lussemburgo	3	14	8	17

Nota: (*) aliquote minime autorizzate prima dell'armonizzazione del 1993; (**) aliquote speciali concesse in deroga per determinati settori

Ungheria al top con il 27%, Lussemburgo ai minimi (17%) L'Italia al 22% è di mezzo punto sopra la media Ue

Iva: panieri, esclusioni, «nero» 130 miliardi fra criticità e riforme

Peso:1-10%,2-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri dell'imposta

133 miliardi

IL GETTITO

Il gettito complessivo dell'imposta sul valore aggiunto si attesta su 133 miliardi che diventano circa 105-106, dopo le rettifiche per rimborsi, crediti e compensazioni

35 miliardi

L'EVASIONE

Si aggira in oltre 35 miliardi l'anno. Una perdita per lo Stato tra il 26-27% a cui si aggiunge l'evasione delle imposte dirette per chi non emette fattura, scontrini o ricevuta

23,1 miliardi

L'AUMENTO

In base alla manovra 2019, a partire dal primo gennaio 2020 l'aliquota ridotta Iva passerà dal 10 al 13% e quella ordinaria dal 22 al 25,2% (incrementi che valgono 23,1 miliardi)

0,4%

LA MINOR SPESA DELLE FAMIGLIE

Secondo Prometeia l'applicazione delle clausole nel 2020 si tradurrebbe in un aumento dei prezzi dell'1,3%. Con una minor crescita della spesa delle famiglie dello 0,4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GLI ECONOMISTI E LE CLAUSOLE IVA

Consumi in frenata: l'impatto sul Pil va da -0,2% a -0,5%

Per Confcommercio 382 euro di tasse in più a testa e 889 euro a famiglia

Davide Colombo
ROMA

Il quadro programmatico del governo contenuto nel Def prevede l'attivazione delle clausole di salvaguardia Iva da gennaio. Ipotesi esclusa dai due leader della maggioranza gialloverde ma che nel corso delle audizioni di martedì ha incassato le prime valutazioni. Secondo Istat un'Iva maggiorata in questa fase di ciclo debole non verrebbe traslata interamente sui prezzi e potrebbe avere un effetto depressivo sui consumi dello 0,2%. Mentre per UpBilancio la minore crescita del Pil è stimata in circa 0,2 punti nel primo anno di simulazione, con effetti relativamente più evidenti nel caso di traslazione completa negli anni successivi. E con l'Ufficio studi di Confcommercio che ieri ha calcolato il possibile impatto dell'aumento Iva sui consumatori: 382 euro di maggiori tasse a testa e 889 euro in più a famiglia.

Il tema resterà al centro del confronto, insieme a quello del possibile varo di una più complessiva riforma fiscale, come auspicato dallo stesso governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Abbiamo allora chiesto un primo parere sull'impatto della maggiore Iva a due centri studi e due economisti.

Secondo Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche, le analisi recenti si basano su un'idea di traslazione parziale dell'Iva sui prezzi: «Di fatto – spiega – l'aumento dei prezzi verrebbe "diluito" nel tempo, sarebbe cioè graduale. Ad esempio, questo è quanto si era osservato nel 2011 e nel 2013. Questa volta però il quadro è più incerto. La manovra sarebbe difatti "grande". L'intera clausola ha un valore pari all'1,3% del Pil nel 2020, cui vanno aggiunti altri tre decimi nel 2021. Se si optasse per una soluzione di questo genere difficilmente il sistema produttivo potrebbe trattenere una quota rilevante di tale aumento nei margini delle imprese. L'effetto della manovra sul 2020 potrebbe sfiorare il mezzo punto di Pil». De Novellis pero ricorda anche che questa manovra – restrittiva – andrebbe ad attenuare altre politiche (quota 100 e reddito di cittadinanza e flat tax su autonomi) che hanno segno espansivo: «Quindi per il 2020 la politica di bilancio risulterebbe meno restrittiva di quanto può apparire considerando solamente l'effetto della clausola».

Anche per Stefania Tomasini, responsabile modelli economia italiana di Prometeia, «è certamente condivisibile l'ipotesi che un aumento dell'Iva non verrebbe completamente traslato sui prezzi finali in una situazione quale quella attuale di indebolimento ciclico e in cui l'output gap è ancora negativo». «Nelle nostre simulazioni – spiega – valutiamo che l'applicazione delle clausole nel 2020 si tradurrebbe in un aumento dei prezzi dell'1,3%. Stimiamo che a ciò corrisponderebbe una minore crescita della spesa delle famiglie pari allo 0,4%. Per valutare gli effetti complessivi bisogna però considerare che una non completa traslazione implica una compressione dei margini di profitto, che anch'essa potrebbe esercitare effetti negativi sull'attività economica. Complessivamente, stimiamo che l'impatto sul Pil sarebbe pari a -0,3%. Ma questi sono effetti di "impatto", gli effetti "a regime" sarebbero ovviamente maggiori. In un orizzonte triennale, ad esempio, l'effetto sul Pil arriverebbe a sfiorare il punto percentuale. Il tutto senza considerare gli aspetti distributivi o l'opportunità di portare a un livello così elevato l'aliquota normale».

Secondo Ref e Prometeia, come per l'UpBilancio, il Pil ne risentirebbe, insomma. Ma se le clausole non venissero disinnescate? Martedì in audizione Eugenio Gaiotti, capo del dipartimento economia e statistica di Bankitalia, ha fatto notare che senza il maggior gettito innescato dalla "nuova Iva" il deficit/Pil si collocherebbe «meccanicamente» al di sopra del 3% per il triennio 2020-2022, con un avanzo primario attorno allo 0,5% del Pil. Possiamo immaginare con conseguenze sullo spread BtP-Bund e, a maggior ragione sul Pil.

Un altro economista come Sergio De Nardis, senior fellow alla Luiss School of European political economy, spiega: «È un esperimento che non abbiamo mai fatto, le clausole non sono mai scattate. In ogni modo l'effetto netto sul Pil nominale (dovuto a maggiori prezzi a minore Pil reale) penso che in questa fase, sia positivo. Per cui l'eliminazione delle clausole in un certo senso si può dire che "non fa male" al Pil nominale».

Mauro Marè, presidente della Commissione sulle spese fiscali, la vede così: «L'aumento dell'Iva ha ovvi effetti sulla domanda e sull'equità, ma credo che in questa situazione la traslazione sui prezzi sarebbe limitata, quindi anche questi effetti. A me non sembra però che ci siano alternative, escludendo patrimoniali o a meno che si voglia tornare indietro da quota 100 e reddito di cittadinanza. Le cifre sono elevate, quindi è difficile trovare coperture alternative». Aggiunge Marè: «Al di là degli effetti economici, la questione è essenzialmente politica, perché l'Iva colpirebbe sostanzialmente l'elettorato di questo governo (commercianti, professionisti, ecc.)». Serve, aggiunge l'economista, un intervento fiscale di sistema: «Va realizzata con una forte omogeneizzazione delle basi imponibili Irpef e Iva, che renderebbe possibile una riduzione

Iva: panieri, esclusioni, «nero» 130 miliardi fra criticità e riforme

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

delle aliquote. Quindi con una profonda revisione delle spese fiscali e anche dei vari regimi Iva, fino se necessario a un'aliquota unica Iva». Ne deriverebbe un maggiore gettito? «Potrebbe servire a ridurre il cuneo contributivo, con ovvi e sostanziali effetti sul saldo commerciale e quindi sulla crescita economica».

Iva: panieri, esclusioni, «nero» 130 miliardi fra criticità e riforme

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

FAVORITE LE AZIENDE CHE ESPORTANO

I timori delle imprese "Scelta suicida Si gelano i consumi"

Federalimentare: "L'industria del cibo soffrirà moltissimo"

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Certi economisti sostengono che lo spostamento del prelievo fiscale dal lavoro e dall'impresa verso le imposte indirette è una mossa virtuosa, che favorirà le nostre imprese esportatrici. Ma tanti osservatori temono che sarebbe una scelta suicida, che penalizzerebbe i consumi e i redditi delle famiglie, senza portare alcun vantaggio strategico al *made in Italy*. Si attendono le decisioni del governo, che pondera la possibilità di un incremento delle aliquote Iva (attualmente c'è un'aliquota ordinaria al 22% e due ridotte al 4 e 10%). Sulla carta si può evitare di disinnescare - risparmiando 23,1 miliardi di euro - le clausole di salvaguardia inserite nell'ultima legge di bilancio, e salire al 13% e 25,2%. Oppure, come pare preferisca il ministro dell'Economia Giovanni Tria, si potrebbe scegliere la strada di un aumento «selettivo e ponderato» dell'Iva con una contestuale rimodulazione di alcuni beni da un'aliquota all'altra, che però porterebbe un gettito molto minore. In mezzo, mille soluzioni alternative.

Secondo i fautori dell'aumento dell'Iva, un effetto positivo dal punto di vista economico potrebbe essere quello della «svalutazione interna», frutto dell'aumento dell'Iva sui beni importati e sui beni di consumo, che favorirebbe invece le esportazioni e dunque le imprese. Quel che è certo, spiega Andrea Montanino, capo economista di Confindustria, è che un eventuale passaggio a quota 25,2% porterebbe l'aliquota massima a livelli record in Europa: «solo l'Ungheria, con il 27%, ci supererebbe - spiega - una bella patata bollente per il governo». Secondo i recenti calcoli di Bankitalia l'aumento massimo delle aliquote comporterebbe un effetto recessivo sulla crescita economica pari allo 0,3% per il 2020. Chi sarebbe penalizzato? «Ovviamente - replica Montanino - le imprese che producono beni di consumo per il mercato domestico, mentre verrebbero avvantaggiate quelle che esportano. Prevedibile anche un calo dei consumi, a cominciare da quelli dei beni alimentari, per definizione».

Secondo i dati di Confindustria attualmente il 79 per cento delle imprese italiane hanno come mercato di riferimento quello nazionale (per il 60% addirittura il mercato prevalente è quello regionale). E dunque apparentemente sarebbero più le aziende penalizzare che quelle avvantaggiate. Va ricordato che in una recente audizione in Parlamento Confindustria non ha «chiuso» totalmente all'ipotesi di un rialzo dell'Iva. All'interno di Confindustria, però, fortemente critica è la posizione di Federalimentare, l'associazione del settore agroalimentare. Il suo ex presidente Luigi Scordamaglia, ad di Inalca e numero uno di Filiera Italia, l'associazione del made in Italy del cibo, ricorda che dal 2007 le aziende del settore, oltre 50mila, hanno perduto 14 punti sul mercato italiano. «Non solo è crollato il consumo alimentare - spiega - ma è cresciuto il "food social gap", ovvero la distanza tra le poche famiglie che possono acquistare cibi "premium" e quelle che non si possono permettere né la quantità né la qualità». Insomma, l'aumento dell'Iva sarebbe recessivo, accrescerebbe la disuguaglianza sociale, deprimerebbe i consumi e farebbe salire l'evasione Iva. «Non sarebbe né razionale né intelligente - conclude Scordamaglia - così come non è razionale che una parte di Confindustria, pur di mantenere alcuni privilegi e sconti fiscali, sostenga l'aumento dell'Iva».

Per definizione sono ostili all'aumento dell'Iva i commercianti. Mariano Bella, capo del centro studi di Confcommercio, calcola che l'impatto è stato sottostimato: «nel giro di pochi mesi - afferma - i produttori sposteranno sui prezzi finali le nuove aliquote, e anche chi esporta oggi comunque importa materie prime con aggravio dei costi. Ci attendiamo un aumento dei prezzi dell'1,8% e una caduta dello 0,8-0,9% dei consumi reali delle famiglie. I conti pubblici miglioreranno, ma diminuirà il benessere degli italiani. L'idea di abbassare le tasse aumentando le tasse è davvero grottesca». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Confindustria: se l'aliquota sale al 25,2% raggiunge livelli record in Europa

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080

L'ANALISI

IL VERO TESORETTO RESTA NELL'EVASIONE

di **Mattia Losi**

Immaginiamo che il nostro fabbisogno pubblico sia un lavandino. Aprendo il rubinetto (ossia riscuotendo le tasse) cerchiamo di riempirlo. Purtroppo il foro di scarico non è tappato e molta acqua (l'evasione fiscale) si perde nelle tubazioni. Cosa possiamo fare? Abbiamo due sole possibilità: tappare lo scarico (ovvero combattere l'evasione in modo drastico) o aprire ancora di più il rubinetto per aumentare il flusso dell'acqua (effettuare una manovra correttiva).
Da decenni in Italia scegliamo la seconda, aumentando il carico fiscale. In questo modo diamo per scontate due cose: che l'evasione esiste come elemento non modificabile e che la lotta all'evasione può portare solo risultati parziali.

—*Continua a pagina 2*

Primo Piano

L'ANALISI

IL VERO TESORETTO RESTA NELL'EVASIONE

—*Continua da pagina 1*

Mattia Losi

E infatti le operazioni di contrasto all'evasione riescono, ogni anno, a recuperare meno del 10% degli oltre 200 miliardi di euro nascosti al fisco.

Certo, pensare di azzerare l'evasione è utopia. Ma oggi, di fatto, il Paese è spaccato in due: da un lato chi paga le tasse e viene sottoposto a una pressione fiscale crescente (si apre sempre di più il rubinetto...), dall'altro chi non le paga.

Sulla seconda categoria ogni incremento di imposizione ha effetto zero. Perché chi ha deciso di non pagare, sapendo che ha buone probabilità di sfuggire ai controlli e alle relative sanzioni, continuerà a farlo.

La questione, che investe pur con qualche distinguo tutti i governi degli ultimi decenni, è politica. La dottrina economica indica la soluzione giusta (chiudere lo scarico) e le modalità tecniche per attuarla. Ma è la politica che deve decidere la strategia: ovvero se colpire l'evasione in una lotta davvero senza quartiere, o se continuare a temere le reazioni (e il voto) di chi si nasconde al fisco. Finora si è scelto di aprire il rubinetto per chiedere più acqua, allargando sconsolati le braccia mentre scompare nello scarico.

Ma in un Paese dove il 45% dei contribuenti dichiara meno di 15mila euro lordi, e solo il 5,3% oltre 50mila, forse è arrivato il momento di prendere atto che i numeri sono bugiardi. E che, prendendoli per veri, si finisce con il praticare politiche fiscali inique. Soprattutto nei confronti di chi, le tasse, le paga già fino all'ultimo euro.

Iva: panieri, esclusioni, «nero» 130 miliardi fra criticità e riforme

Peso:1-4%,2-7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Il summit di FdI

Boccia incontra Meloni: più dialogo con la politica

«La crescita oggi è la priorità assoluta, il Def certifica la crescita a +0,1%. Serve il coraggio di un'altra ricetta economica». A palazzo Santa Chiara, la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha firmato il «Patto per lo sviluppo, l'impresa e il lavoro» davanti a una platea che fra gli altri annoverava il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Il quale, a margine del dibattito, ha spiegato: «Partecipare a questo confronto vuol dire rispetto reciproco fra politica e corpi intermedi».

G. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'APPROVAZIONE BIS IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sblocca cantieri: ultima lite, oggi Cdm

Allargato all'Economia il potere di proporre i nomi dei commissari straordinari

Giorgio Santilli
ROMA

Si lavora anche nella notte per tentare di sciogliere gli ultimi nodi del decreto sblocca cantieri che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, vuole portare a ogni costo oggi all'approvazione-bis del Consiglio dei ministri (che si terrà a Reggio Calabria), nel rispetto dell'impegno assunto martedì con il Presidente della Repubblica. Fino a ieri sera si lavorava ancora ad alcuni nodi che riguardavano i commissari straordinari per le opere da sbloccare. Superata la lunga diatriba fra Lega e Cinque stelle sul numero delle opere da sottoporre a commissariamento e sui poteri dei commissari, ieri è stato il ministero dell'Economia a reclamare (e alla fine a spuntare) il concerto nella proposta dei nomi dei commissari. La scelta sui nomi (e sulle opere interessate) spetterà al Presidente del consiglio, ma la proposta, originariamente affidata solo al ministero delle Infrastrutture, dovrà essere condivisa con il Mef.

Numerose altre novità nel testo limato in continuazione dalla prima approvazione in Cdm, il 20 marzo, a oggi. La più rilevante è forse quella che, nell'articolo 1 di riforma del codice degli appalti, garantisce che le linee Anac e i decreti ministeriali attuativi del codice resteranno in vigore, o comunque efficaci, fino all'entrata in vigore del nuovo regolamento. La scadenza per il varo del Dpr resta 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, ma in questo modo si evita di creare un vuoto normativo.

Ieri si è tenuta anche la prima riunione della cabina di regìa a Palazzo Chigi chiamata «Strategia Italia» su mobilità, dissesto idrogeologico e infrastrutture. Alla riunione hanno partecipato il ministro del Tesoro Giovanni Tria, il titolare delle Infrastrutture Danilo Toninelli, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il ministro della Cultura Alberto Bonisoli, il titolare degli Affari Regionali Erika Stefani, il ministro per il Sud Barbara Lezzi e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Presente anche il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli.

Il premier Conte ha anche firmato il decreto sulla centrale di progettazione, anticipato dal Sole 24 Ore il 13 aprile.

Per il decreto crescita, invece servirà qualche giorno in più: potrebbe andare al Cdm il 24 aprile e in Gazzetta prima della fine del mese. Si lavora agli ultimi dettagli. Il testo, già ridimensionato in alcune misure fiscali per le imprese (taglio Ires, Imu sui capannoni, "bonus" sulla ricerca), è al vaglio finale della Ragioneria. Non solo. Dopo i rilievi del Quirinale sulla necessità e urgenza sarebbe uscita la norma dello Sviluppo sul contrassegno "made in Italy" che avrebbe riprodotto l'uso dello Stellone della Repubblica. Resta in bilico il pacchetto sull'energia. Dovrebbe invece andare avanti la norma Alitalia. Il Dl potrebbe tornare in consiglio dei ministri per l'ok definitivo la prossima settimana o (più difficilmente) prima di Pasqua.

Salta il contrassegno per il Made in Italy nel decreto crescita Ieri prima riunione della cabina di regìa sulle infratsrutture a Palazzo Chigi

Gabriele Buia. «Il decreto Sblocca-cantieri è scomparso dai radar. Il decreto crescita è ancora in stallo». Sono «l'emblema di un Paese che fatica a reagire», ha detto il presidente dell'Ance (costruttori)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE NOVITÀ

IL NUOVO DPR

Fino al regolamento valide le linea guida Anac

Decreto entro 180 giorni
Fissato il regime transitorio per evitare il vuoto normativo che si sarebbe creato nel passaggio al nuovo regolamento. Fino al varo del Dpr, che dovrà arrivare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, resteranno in vigore, o comunque efficaci, le linee Anac e i decreti ministeriali attuativi del codice

MASSIMO RIBASSO

Semplificate le gare, meno commissioni

Sotto soglia
Obiettivo semplificazione delle gare per aggiudicare i lavori. Sotto la soglia Ue il metodo prioritario sarà il massimo ribasso, con l'esclusione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il massimo ribasso sarà attenuato da un nuovo «algoritmo» che rivede i criteri di esclusione delle offerte anomale.

GRANDI COMMITTENTI

Supercommissari per Fs e Anas

Deciderà Conte
Spetterà al presidente del Consiglio nominare i commissari straordinari e le opere che dovranno accelerare. L'ipotesi che si è fatta strada nel governo per le grandi stazioni appaltanti come Fs e Anas è di nominare un solo commissario per una lista ristretta di opere prioritarie.

OPERE DA AVVIARE

Commissari proposti in concerto Mef-Mit

Nomine e opere interessate
Sul fronte dei commissari straordinari per le opere da sbloccare la scelta sui nomi (e sulle opere interessate) spetterà al Presidente del consiglio, ma la proposta, originariamente affidata solo al ministero delle Infrastrutture, dovrà essere condivisa con l'Economia

I LAVORI IN CITTÀ

Rigenerazione urbana con meno vincoli

Demolizione e ricostruzione
Sarà più facile far decollare la demolizione e ricostruzione a fini di rigenerazione urbana. Per questo genere di interventi infatti viene eliminato l'obbligo nei centri storici di rispettare la distanza minima di cinque metri dall'edificio vicino. Si potrà riprodurre il limite precedente.

POST-TERREMOTO

Entrano le norme per la ricostruzione

Post terremoto
Il decreto legge è passato dai cinque articoli iniziali ai 30 previsti nell'ultima versione per l'inserimento delle norme e delle agevolazioni fiscali relative a terremoti e calamità vecchi e più recenti, da quelli del Centro Italia a quelli ultimi di Campobasso e Catania.

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Parisi (Anpal): al via a giugno i 3mila navigator

Entro fine giugno saranno operativi i 3mila navigator. Lo annuncia il presidente di Anpal, Domenico Parisi. Ci sarà tempo fino alle ore 12 dell'8 maggio per partecipare alla selezione: attese tra le 100-150mila domande.

Pogliotti e Tucci *a pag. 5*

INTERVISTA

Domenico Parisi. Oggi l'avviso di selezione, attese 100-150mila candidature. Gli ammessi alla prova saranno massimo 60mila

Primo Piano

«Entro fine giugno i 3mila navigator saranno operativi»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Ci sarà tempo fino alle ore 12 dell'8 maggio per partecipare alla selezione per i 3mila navigator. Ci si attendono tra le 100-150mila domande, da presentare esclusivamente con modalità on line (Pin Inps, Spid o Carta nazionale dei servizi); la candidatura dovrà avvenire su base provinciale; la prima "scrematura" avverrà sui titoli: alla prova selettiva, 100 domande a risposta multipla da "affrontare" in 100 minuti, saranno ammesse 60mila persone (il fattore determinante sarà il miglior voto di laurea).

Dopo l'intesa di ieri in Conferenza Stato-Regioni sull'attuazione del reddito di cittadinanza e il piano di potenziamento delle politiche attive, questa mattina sul sito internet di Anpal Servizi viene pubblicato l'avviso per assumere le nuove figure professionali chiamate a facilitare l'inserimento dei beneficiari del Rdc nel mercato del lavoro, con un contratto di collaborazione fino al 30 aprile 2021, retribuzione 27.388,76 euro lordi annui, più 300 euro per il rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio.

«Un risultato, raggiunto in pochissimo tempo, che definirei storico – commenta alla sua prima intervista il neo presidente di Anpal, il professor Domenico Parisi –. Abbiamo fatto un lavoro preparatorio enorme: vogliamo introdurre innovazione e creatività nei centri per l'impiego, con un progetto di respiro più ampio per migliorare, strutturalmente, i servizi per il lavoro in Italia».

La selezione per i 3mila navigator (il bando parla di 2.980 posizioni per-

«Entro fine giugno i 3mila navigator saranno operativi»
Dal 1919 "inventori" di welfare, costruttori di servizi, promotori di legalità in edilizia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ché non si tiene conto delle 20 del Trentino Alto Adige, ndr) «sarà rapida: entro fine giugno saranno firmati i contratti».

Professore, ci spiega in concreto cosa faranno i navigator nei centri per l'impiego?

Non si occuperanno di front desk, o pratiche burocratiche. Dovranno utilizzare le tecniche di case management per definire il piano personalizzato rivolto al disoccupato, per rispondere meglio alle sue esigenze al fine di un rapido inserimento occupazionale. I navigator dipenderanno da Anpal, ma opereranno in pieno raccordo con i centri per l'impiego. Saranno una risorsa disponibile, spetterà alle Regioni decidere come farne uso.

Quali requisiti sono richiesti per diventare navigator, considerando che non esiste come professione?

È vero non esiste un corso di laurea specifico. Sono due le caratteristiche di questa figura: è richiesta una preparazione accademica di base, abbiamo individuato 13 corsi di laurea in un range piuttosto ampio per la selezione. Insieme a una formazione di base, riceveranno una full immersion di due settimane e anche formazione continua, per 6/8 mesi, on the job. È pronto anche un manuale ad hoc.

Passiamo alla tempistica. Come si raccorda l'ingresso dei navigator nei Cpi con l'arrivo dei percettori del Rdc?

Il bando scade l'8 maggio, la settimana successiva prevediamo di pubblicare la graduatoria di ammissione, poi effettueremo il test. Siamo in attesa dell'ok dell'Anac per l'affidamento definitivo alla società che dovrà gestire la prova di selezione che durerà una settimana. I navigator saranno operativi entro giugno. Da oggi ci saranno le prime erogazioni della Card Rdc con i soldi già accreditati, attraverso un calendario scaglionato, per evitare file alle Poste, e si andrà avanti fino all'11 maggio con gli ultimi pagamenti della prima finestra di marzo. Sarà un sms del ministero del Lavoro ad avvisare in quale ufficio postale e quando ritirare la Card. Dal 15 maggio scattano i 30 giorni entro i quali deve partire la convocazione dei beneficiari del Rdc presso i centri per l'impiego. Chiusa la fase di adempimenti amministrativi, tra cui la presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità, si passa alla elaborazione di un piano individualizzato del lavoro, prima di stipulare il patto per il lavoro. Bisogna capire quali sono le ambizioni lavorative e i possibili ostacoli. Il terzo step consiste nell'attuazione del piano, nel segno di una working alliance con obblighi comuni. Ma una volta inserito il disoccupato nel mondo del lavoro, bisogna sapere cosa succede dopo.

Come si concilia tutto ciò con uno stato ampiamente deficitario dei centri per l'impiego e con la struttura informatica che non dialoga con il mondo del lavoro?

Come Anpal dobbiamo creare una struttura informatica a livello nazionale, interoperabile con quelle regionali per raccogliere le vacancy delle imprese e incrociare domanda e offerta di lavoro. Il modello è Amazon che ha codificato le attività umane, trasformandole in dati, algoritmi e servizi. Circa l'80% delle attività dei Cpi possono essere codificate. Usando come interfaccia lo smartphone, non sarà più la persona a dover recarsi nel Cpi, perché il Cpi sarà sempre a portata di mano. È quello che ho realizzato in più di 20 anni di esperienza in Mississippi, dove all'inizio in pochi ci credevano, ma i risultati ci hanno dato ragione. L'ambizione è mettere a disposizione queste nuove politiche attive a tutta la platea di disoccupati, guardando anche oltre al Rdc.

L'intesa di ieri con le Regioni è storica, vogliamo migliorare in modo strutturale i servizi per il lavoro in Italia

Domenico Parisi
PRESIDENTE ANPAL

«Entro fine giugno i 3mila navigator saranno operativi»

Dal 1919 "inventori" di welfare, costruttori di servizi, promotori di legalità in edilizia

Peso:1-1%,5-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Navigator, regole e fabbisogno

COME SI DIVENTA NAVIGATOR

Requisiti di ammissibilità

Laurea magistrale/ specialistica in una delle seguenti discipline: scienze dell'economia, scienze della politica, scienze dalla pubblica amministrazione, scienze economico-aziendali, servizio sociale e politiche sociali, programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali, sociologia e ricerca sociale, sociologia, scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, psicologia, giurisprudenza, teoria e tecniche della normazione e dell'informazione giuridica, scienze pedagogiche

Contenuto della prova

Test a domanda multipla (100 domande in 100 minuti): 10 quesiti di cultura generale, 10 psicoattitudinali, 10 di logica, 10 di informatica, 10 su modelli e strumenti di intervento di politica del lavoro, 10 sul reddito di cittadinanza, 10 sulla disciplina di contratti di lavoro, 10 sul sistema di istruzione e formazione, 10 sulla regolamentazione del mercato del lavoro, 10 di economia aziendale

Compenso e durata della collaborazione

Durata fino al 30 aprile 2021, compenso lordo annuo pari a 27.338,76 € (più 300 € lordi mensili come rimborso spese forfettario)

Presentazione della domanda

L'invio online della domanda compilata deve avvenire entro l'8 maggio alle ore 12

FABBISOGNO DI NAVIGATOR PER REGIONE

1	Campania	471
2	Sicilia	429
3	Lombardia	329
4	Lazio	273
5	Puglia	248
6	Piemonte	176
7	Calabria	170
8	Emilia R.	165
9	Toscana	152
10	Veneto	142
11	Sardegna	121
12	Liguria	66
13	Marche	55
14	Abruzzo	54
15	Friuli V.G.	46
16	Umbria	33
17	Basilicata	31
18	Molise	13
19	Valle d'Aosta	6

VIA AGLI SMS
Oggi le prime Card Rdc con le somme accreditate. Pagamenti scaglionati fino all'11 maggio

IL MODELLO
Faremo come Amazon che ha codificato le attività umane in dati, algoritmi e servizi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

INCENTIVI

Operativo il bonus garanzia giovani 2019

Pubblicata la circolare 54/2019 dell'Inps contenente le istruzioni per la fruizione dell'incentivo collegato all'assunzione di ragazzi di età compresa tra i 16 e i 29 anni e iscritti al programma Garanzia giovani. Assunzioni, a tempo indeterminato anche in somministrazione, che devono essere effettuate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2019.

L'agevolazione è pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi quelli Inail) fino a 8.060 euro su base annua. La circolare 54/2019 riproduce o rimanda alla 48/2018 relativa al bonus dell'anno scorso, senza introdurre novità di rilievo.

Il premio Inail a rate bypassa le incertezze sul calcolo
Sì agli commercialisti con «abilitazione»
I PROBLEMI
SOLUZIONI
BILANCIO D'ESERCIZIO E REDDITO D'IMPRESA

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:1,26
Foglio:1/2

I gradi di democrazia

IL PERICOLO DELLE FORZE ILLIBERALI

di **Angelo Panebianco**

Nei diversi Paesi occidentali i pessimisti e gli ottimisti incrociano le lame. I pessimisti pensano che stia accadendo l'impensabile: la democrazia liberale, trionfante e apparentemente senza più seri rivali dopo la fine dell'Urss, è oggi a rischio. Le ragioni sono molte e concomitanti: indebolimento dei legami interatlantici, crisi dell'Unione europea, pressioni delle potenze autoritarie, impoverimento dei ceti medi, rigetto culturale a fronte delle migrazioni, perdita di forza dei tradizionali intermediari (come i partiti) per l'impatto della rivoluzione digitale sulla comunicazione politica e sui rapporti fra elettori e governi. E, come conseguenza di tutto ciò, crescenti successi di forze illiberali. In più di un Paese occidentale, secondo i pessimisti, la democrazia liberale, prima o poi, potrebbe lasciare il passo a regimi ibridi o misti, ossia a qualche variante della democrazia illiberale. Per giunta, infieriscono i pessimisti, poiché i regimi ibridi sono instabili, la democrazia illiberale potrebbe rivelarsi solo una breve sosta davanti alla soglia dell'inferno, prima dell'avvento di regimi pienamente autoritari.

Gli ottimisti ribattono che una cosa è riconoscere l'esistenza di condizioni critiche e tutt'altra cosa è dare per spacciate le democrazie occidentali.

continua a pagina **26**

LE POSSIBILI SFUMATURE DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Le democrazie occidentali hanno comunque risorse (culturali e istituzionali) che nessun altro regime politico, qui sulla Terra, possiede. Chi pensa che un nuovo autoritarismo sia alle porte — sostengono gli ottimisti — non si avvede del fatto che l'autoritarismo non sia riuscito a proporsi come una convincente alternativa, che i regimi autoritari esistenti inanellino insuccessi: si pensi ai fallimenti economici della Russia o della Turchia o ai gravi problemi interni che i dirigenti della Cina, nonostante il potere di cui dispongono, non riescono a mettere sotto controllo. Se si osservano i fatti con obiettività — dicono gli ottimisti — non c'è da disperare troppo sul futuro delle democrazie occidentali.

Pessimisti e ottimisti, però, cadono per lo più nello stesso errore: ragionano in termini di bianco e nero, non vedono le tante tonalità di grigio intermedie. Ad esempio, non è che la democrazia possa essere solo liberale o illiberale. Ci sono molte possibili gradazioni.

Prendiamo il caso italiano. L'Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, è stata mai davvero una compiuta democrazia liberale? Durante la Guerra fredda era l'appartenenza al blocco occidentale, antisovietico, che consentiva a molti di definirla tale passando sotto silenzio le sue tante anomalie.

La Costituzione venne disegnata da partiti (democristiani, comunisti, socialisti) che, all'epoca, complessivamente, liberali non erano. È vero che nel caso della Dc pesava l'imprinting del cattolicesimo li-

Peso:1-9%,26-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:1,26
Foglio:2/2

berale degasperiano ma in quel partito c'erano anche componenti rilevanti di tutt'altra natura ideologica. La Costituzione che venne varata era una Costituzione a doppio uso: sarebbe comunque servita ai vincitori, appartenessero essi, come avvenne, al campo occidentale oppure a quello sovietico.

Per tutta l'epoca della Guerra fredda l'Italia venne plasmata e dominata dai partiti in tutti gli aspetti della sua vita civile. A cominciare da un'economia che solo con molta fantasia si sarebbe potuta definire di mercato. L'eufemismo allora usato era «economia mista»: per dire un'economia dominata dallo Stato (e quindi, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, dai partiti che avevano in pugno lo Stato). I partiti controllavano le magistrature, tenevano in riga tutte le istituzioni (presidenza della Repubblica inclusa). Si pensi anche a quanto fossero estese le reti clientelari in capo ai partiti. In tutte le democrazie ci sono rapporti clientelari che pesano in sede elettorale ma il problema è sempre di grado e di misura. Si aggiunga un'amministrazione pubblica che, nonostante le guarentigie costituzionali, considerava gli italiani ancora sudditi, e uno «Stato di diritto» che, per tradizione, aveva poco a che fare con la liberale rule of law.

Poi, con la fine della Guerra fredda, si è passati da un estremo all'altro. Dal predominio dei partiti a quello delle tecno-burocrazie, amministrative e giudiziarie. La democrazia liberale necessita di un equilibrio delle forze. Ma in Italia a uno squilibrio seguì un altro squilibrio. La perdita di forza dei partiti coincise con la perdita di forza della politica rappresentativa. Le burocrazie amministrative e giudiziarie occuparono gli spazi lasciati liberi dagli antichi partiti.

Ma poiché c'erano e ci sono comunque elezioni e Parlamenti si può dire che la storia della Repubblica dopo la Guerra fredda sia stata scandita dai duelli fra leader politici rappresentativi impegnati nel tentativo di riprendere il pieno controllo del Paese e tecno-burocrazie tese ad impedire che quel tentativo avesse successo.

Naturalmente, poiché è sempre una questione di gradi, gli aspetti illiberali sopra ricordati si sono sposati con il mantenimento di una sfera di diritti di libertà personale passabilmente rispettati (ma non per gli innocenti che incappano nella giustizia penale o per coloro che subiscono angherie dall'amministrazione) dei cittadini comuni. Quest'ultima circostanza basta da sola a fare apprezzare, nonostante le magagne, nonostante il suo essere una democrazia liberale a mezzo servizio, la storia repubblicana.

Tutto questo per dire che le democrazie occidentali non sono uguali. Alcune, come la nostra, con un pedigree incerto, corrono rischi maggiori. Se ci sarà, qui da noi, una stabilizzazione dei populismi di governo e se si realizzerà una saldatura fra le tecno-burocrazie (in quelle amministrative, ai livelli dirigenziali, la colonizzazione politico-partitica è già in atto) e quei populismi, allora sarà difficile evitare esiti francamente illiberali. Tanto più se crescerà l'influenza politica di russi e cinesi.

Il panorama è complesso e gli esiti possibili, nei vari Paesi, sono molti. Diffidiamo del panglossismo degli ottimisti. Ma evitiamo anche di prendere per oro colato le profezie dei pessimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insuccesso
L'autoritarismo non è riuscito a proporsi come una convincente alternativa

Tonalità
Anche alcuni aspetti illiberali si sono sposati con il mantenimento della libertà personale

Scenario Pessimisti e ottimisti cadono per lo più nello stesso errore: ragionano in termini di bianco e nero Ecco che cosa rischiamo con le forze illiberali

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE INTERVISTE DEL SOLE

Catalano (Consip): realizzati tagli tra il 30 e il 63%

«Con la Consip tagli ai prezzi di beni e servizi dal 30 al 63 per cento: sono risultati pregevoli». Lo dice il presidente di Consip, Renato Catalano. La società avrà un ruolo importante nella nuova fase della spending review.

Marco Rogari *a pag. 4*

«Con la Consip taglio ai prezzi di beni e servizi dal 30 al 63%»

Spending review. Il presidente Catalano: dai dati 2018 Mef-Istat risultati importanti. «Ora diventeremo il braccio operativo della Pa anche nei lavori pubblici»

Marco Rogari
ROMA

Dal 63% sugli aghi a farfalla al 30% sulla telefonia mobile. A certificare la riduzione dei prezzi unitari di acquisto di queste forniture alla Pa attraverso l'utilizzazione degli "strumenti Consip" è l'apposita rilevazione 2018 condotta dal ministero dell'Economia in collaborazione con l'Istat. «Si tratta di risultati oggettivamente pregevoli», afferma il presidente di Consip, Renato Catalano. Che aggiunge: «Questi stessi dati danno sicuramente adito a una riflessione su obiettivi e sviluppi futuri della società controllata dal Mef». E, secondo Catalano, al vertice di Consip dallo scorso novembre, il punto d'approdo del processo di crescita dell'attuale centrale di committenza nazionale per gli acquisti di beni e servizi nella Pa è quella di diventare «un service providing» di tutte le amministrazioni, centrali e periferiche, per garantire, su loro richiesta, «assistenza e know how» anche su altri versanti, «come, ad esempio quello dei lavori pubblici».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Un ampliamento del perimetro senza però perdere l'essenza dell'attuale "mission". Anche perché l'ultimo Def presentato dal Governo prevede un rilancio della spending review. E per Catalano «Consip può sicuramente giocare un ruolo» nella nuova fase di revisione della spesa: «i costi standard possono rappresentare un obiettivo sfidante – afferma – perché si può tendere, oltre che a una riduzione, a una uniformità dei costi sostenuti dalle amministrazioni per gli acquisti di beni e servizi».

L'ultima rilevazione Mef-Istat, realizzata su 23 categorie merceologiche (18 relative alle convenzioni vere e proprie, 3 al Mepa, il Mercato elettronico per gli acquisti sotto soglia comunitaria e 2 allo Sdapa, il sistema dinamico di acquisto della Pa) sulla base di un campione costituito da 1.330 amministrazioni, mette in evidenza che le riduzioni di prezzi unitari più significative riguardano gli aghi e le siringhe: «-63% per quelli a farfalla con dispositivo di sicurezza e fino a -53% per le siringhe con ago con meccanismo di sicurezza», fa notare il presidente di Consip. Ma i costi «si riducono sensibilmente» anche per le stampanti (-57%), per la telefonia mobile (fino a -30% per il traffico veloce) e per gli autoveicoli in acquisto (-39%). «Abbiamo un trend abbastanza stabile del risparmio e dell'utilizzo delle convenzioni Consip, e – sottolinea Catalano – un andamento chiaramente in crescita sia per il Mepa, sia per lo Sdapa», che solo dallo scorso anno offre alle amministrazioni, avvalendosi della piattaforma Consip, la possibilità di acquisire servizi sulla falsariga del meccanismo del Mepa ma anche sopra la soglia comunitaria. Lo stesso erogato, ovvero la spesa per forniture alla Pa gestita direttamente con strumenti Consip, è prevista in crescita: dagli 11,7 miliardi del 2018 ai 12,7 stimati per quest'anno.

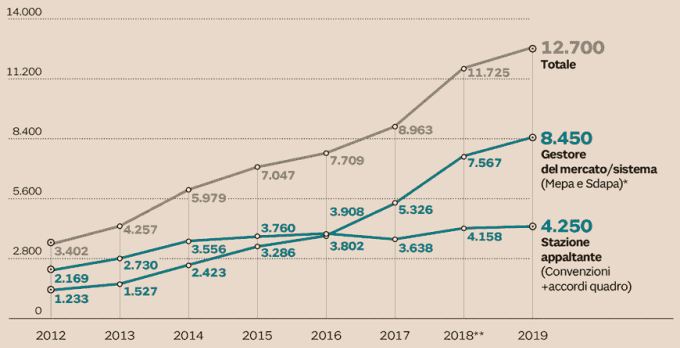
«Ora – dice Catalano – stiamo ragionando su un progetto futuro e su obiettivi nuovi per Consip: livello reputazionale, assistenza e affiancamento alle amministrazioni, unitarietà di procedure e costi». Il presidente della società controllata dal Mef considera il livello reputazionale un target importante: «Consip sta ancora scontando gli effetti di una infausta vicenda che in passato ha riguardato alcuni suoi esponenti. Ma – prosegue – vanno ascoltate anche le amministrazioni e va seguita la qualità del prodotto da fornire e non solo il risparmio da realizzare». Di qui l'idea di «affiancare il più possibile le Pa per fornire tutto il supporto necessario non solo per gli acquisti di beni e servizi ma anche, ad esempio, per i lavori pubblici. Il sistema Consip potrebbe essere utilizzato dalle amministrazioni anche per svolgere lavori con una procedura più semplificata, più vantaggiosa».

Per Catalano la strada da percorrere è quella già tracciata dal disegno di legge delega sulla riforma del Codice appalti nella versione approvata dal Senato: «Non a caso il ministero dell'Economia ha fatto inserire nel testo la promozione dello sviluppo di acquisto di beni, servizi e lavori gestiti attraverso sistemi informatici di negoziazione anche in modalità Asp, Application service provider, una piattaforma a disposizione della Pa che Consip gestisce con il Mef e che garantisce trasparenza, uniformità e favorisce la responsabilizzazione delle amministrazioni». E a confermare la bontà di questo progetto è, osserva Catalano, uno studio effettuato sul sistema "in Asp" dal quale «è emerso un incremento incredibile delle gare: nel 2018 ne sono state pubblicate 127 ma nel primo trimestre 2019 siamo già a 265 con un bandito che nello scorso anno era di 583 milioni mentre nei primi tre mesi di quest'anno siamo già arrivati a 2,2 miliardi».

Renato Catalano. «Stiamo ragionando su un progetto futuro e su obiettivi nuovi per Consip: livello reputazionale, assistenza e affiancamento alle amministrazioni, unitarietà di procedure e costi»

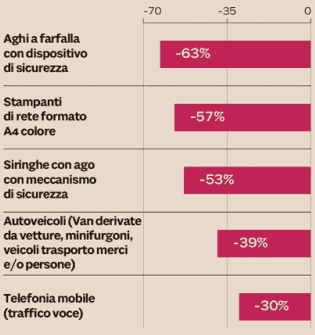
Forniture della Pa, l'andamento e i risultati

LA SPESA GESTITA DA CONSIP
Acquisti di beni e servizi attraverso gli strumenti della Centrale di committenza nazionale.
In milioni di euro

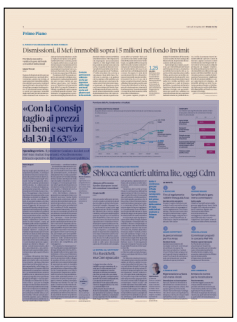


(*) Mepa: Mercato elettronico per gli acquisti sotto soglia comunitaria; Sdapa: sistema dinamico di acquisto della Pa; (**) Preconsuntivo

I RISPARMI
Le riduzioni più significative dei prezzi unitari di acquisto attraverso le convenzioni Consip
Valori in percentuale



Fonte: Rilevazione 2018 Mef-Istat



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Economia & Imprese

L'Azienda Italia frena, pagamenti più difficili

STUDIO CRIBIS

A Stoccolma ritardi gravi limitati allo 0,4%, Italia solo 13esima in Europa

Il Nord Est presenta solo il 7,1% di aziende in ritardo, il Sud il 19%

Luca Orlando

«Incassare inizia ad essere più faticoso, da fine 2018 il clima è cambiato». «Alla scadenza del mese 16 aziende su 100 ancora non pagano, vediamo difficoltà crescenti».

I racconti di Maurizio Brunetti e Roberto Daverio, credit manager rispettivamente di Ariston Thermo e Adecco group, calano in termini aziendali le rilevazioni statistiche.

Che indicano come anche il sistema dei pagamenti tra imprese, allineandosi del resto a tutti gli indicatori economici nazionali, si stia orientando al peggio, evidenziando nel primo trimestre dell'anno un aumento del 6% dei ritardi gravi, quelli superiori ai 30 giorni.

Non che l'Italia in questo ambito sia stata mai particolarmente virtuosa, perché come rappresentato ancora una volta dai dati, se il confronto è fatto con quanto accade nel mondo non c'è davvero partita.

Per puntualità dei pagamenti in Europa siamo infatti al 13° posto, superati anche da Polonia (1°), Slovenia (7°), Irlanda (8°) e Belgio (12°). Se in Italia nel 2018 soltanto il 35,5% di imprese rispetta i tempi concordati, la percentuale sale al 79,3% in Polonia, seguita dai Paesi Bassi con il 73,8% e dalla Germania con il 67,1%. A fronte di ritardi oltre i 30 giorni stimati per l'Italia nell'11,5% dei casi, per il Regno Unito si scende all'8,1%, al 6,2% in Spagna, al 2,1% in Germania, addirittura allo 0,4% per la Svezia, livello che pare più compatibile con un disguido tecnico: a Stoccolma, in sostanza, si paga nei tempi concordati. Punto.

Battiamo, è vero, Grecia e Portogallo, ma quando il confronto è con i nostri competitor commerciali in Europa si scopre ancora una volta il gap evidente del nostro paese.

Il quindicesimo studio annuo sui pagamenti realizzato da Cribis propone ancora una volta un quadro fatto di più ombre che luci, con qualche minimo segnale di schiarita per i settori meno virtuosi (Pa e sanità) che si affianca però a dati poco rassicuranti in particolare nel Mezzogiorno, dove i tempi si dilatano oltremodo.

Se a Brescia, provincia italiana più virtuosa, solo in 5 casi su 100 ti può capitare di incontrare un cliente che tarda a pagare, all'estremo opposto a Caltanissetta succede in un caso su quattro.

Se in Veneto, regione "sprint" in termini di saldi, dall'emissione della fattura al pagamento passano 72 giorni, in Calabria questi salgono a 118: per effetto di un mese aggiuntivo già definito nella pattuizione iniziale e di altri 15 giorni legati a ritardi ulteriori.

«Le abitudini sono diverse - spiega Nicola Caloni, presidente e ad dell'azienda di trasporti omonima - anche se va detto che se nei ritardi le differenze geografiche sono rilevanti queste si riducono guardando ai default, che nella nostra esperienza sono equidistribuiti: ci sono al sud ma anche al nord».

Le distanze restano comunque ampie, con il Nord Est a presentare solo il 7,1% di aziende in ritardo, percentuale che sale al 19% nel Sud, dove in media si paga in 92 giorni, a fronte dei 73 registrati tra Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige, la macro area più virtuosa.

Che i problemi siano rilevanti è dimostrato non solo dalle statistiche ma anche dall'esperienza diretta dei credit manager, raccolta in un sondaggio realizzato tra i 500 partecipanti alla presentazione di ieri al Sole 24 Ore.

Ad avere un tasso di ritardo grave minimo, contenuto entro l'1% dei clienti, è infatti appena il 5% del campione mentre per quasi un'azienda su tre il dato lievita al 20% e oltre.

«Purtroppo - spiega l'amministratore delegato di Cribis Marco Preti - la debolezza dell'economia si sta riverberando anche sulla gestione del circolante e i primi segnali di difficoltà emergono in modo chiaro. Anche se per fortuna siamo ancora distanti da quanto sperimentato nei momenti peggiori della crisi, è chiaro come già oggi, e a maggior ragione in prospettiva, da parte di tutti vi debba essere un'attenzione maggiore all'analisi dei rischi, alla gestione manageriale e non episodica dei crediti commerciali, all'utilizzo di algoritmi e informazioni puntuali».

«Noi - chiarisce Maurizio Brunetti, credit manager di Ariston Thermo - sulla base di dati oggettivi, banche dati, bilanci e track record precedenti - attribuiamo ad esempio a ciascun cliente un rating di affidabilità in una scala da 1 a 7: alle aziende posizionate sui due livelli peggiori, 6 e 7, non vendiamo nulla. E questo ci consente di contenere la percentuale di clienti in ritardo grave nell'ordine del 5%».

La necessità di porre maggiore attenzione alla gestione dei crediti commerciali sta però generando in Italia anche un altro fenomeno, cioè la crescita delle attività dell'universo fintech, aziende che attraverso piattaforme digitali forniscono nuovi strumenti per smobilizzare le proprie fatture.

Un esempio è Workinvoice, nel cui capitale è entrata Cribis, arrivata a scambiare fatture per un controvalore mensile di dieci milioni di euro, con investitori in grado di ottenere in media un rendimento del 4%.

«La domanda per questi strumenti continua a lievitare - spiega l'ad di Workinvoice Matteo Tarroni

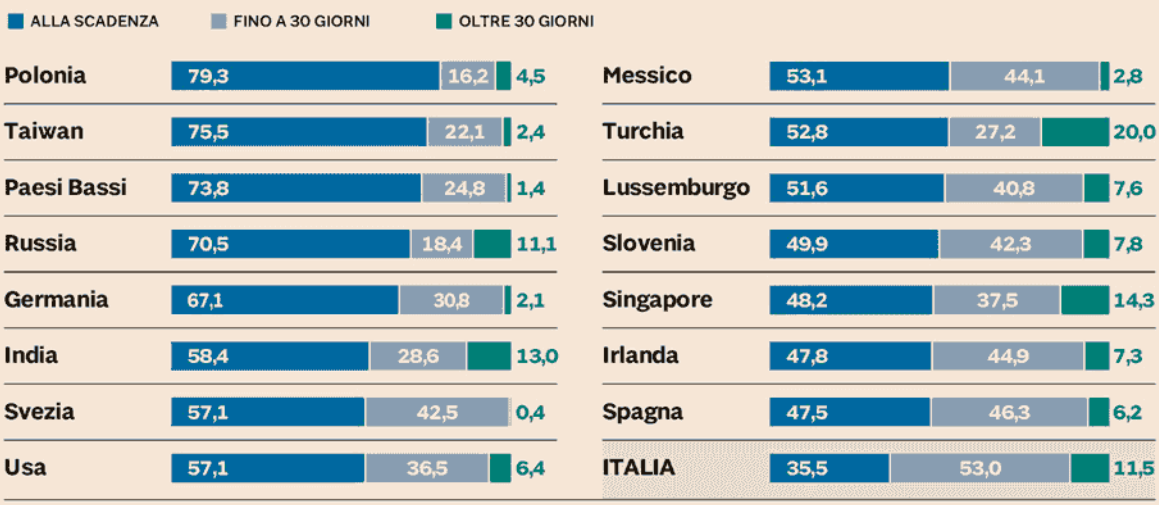
Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

- e del resto anche l'interesse delle banche sta crescendo. Nuove assunzioni? Oggi siamo 16 e a breve ci sposteremo in una nuova sede. Grande il doppio».

Il confronto internazionale

Ritardi nei pagamenti rispetto a termini concordati. *Dati in %*



Fonte: Cribis

L'Azienda Italia frena, pagamenti più difficili

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE PREVISIONI DEL GOVERNO

SCENARIO IN CHIAROSCURO

La Germania dimezza le stime per quest'anno: La ripresa? «Nel 2020»

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Germania ha toccato il picco della crescita mettendosi alle spalle il 2% ma - forse - ha anche toccato il fondo del rallentamento. È questo il messaggio in chiaroscuro che traspare dall'ultima revisione al ribasso del Pil 2019, questa volta a opera del governo. La crescita del Pil in Germania quest'anno arriverà solo allo 0,5%, dimezzata dunque rispetto all'1% che era stato previsto alla fine di gennaio: è quanto ha annunciato ieri il ministro dell'Economia tedesco Peter Altmaier, che ha comunque posto l'enfasi sulla capacità di ripresa dell'economia, confermando un Pil in risalita all'1,5% nel 2020. Tra i punti di forza, il mercato del lavoro con piena occupazione e disoccupazione ai minimi storici e aumenti salariali medi del 3% a sostegno della domanda interna. Tra le debolezze, la domanda esterna e l'export frenato dalle incertezze su scala globale: il protezionismo di Trump (e la minaccia della guerra dei dazi) e il temuto deterioramento della crescita in Cina, che però al momento non si sta realizzando. Anche Brexit, disordinata o soft, contribuisce a incupire il 2019 perchè il Regno Unito è uno dei principali partner commerciali della Germania, soprattutto nel settore auto che resta il vero punto interrogativo della capacità di ripresa di slancio del Pil tedesco.

Il Governo si è dunque inserito nella scia degli ultimi tagli delle previsioni del Pil in Germania: i cinque principali think tank tedeschi (Ifo,DIW,IfW Kiel,IWH e RWI) a inizio aprile hanno falciato la crescita allo 0,8% nel 2019, oltre un intero punto percentuale in meno delle stime dell'autunno 2018. Prima ancora, a metà marzo, era stato il Consiglio tedesco degli esperti economici (a cui si appoggia il Governo) a ritoccare fortemente al ribasso le stime per quest'anno, portandole allo 0,8% contro l'1,5% precedente, ma pur puntando su una risalita fino a 1,7% nel 2020.

Le stime governative allo 0,5% per quest'anno sono tra le più prudenti in Germania. E questo consente alla Grande coalizione guidata da Angela Merkel di tenere il freno tirato sulla spesa pubblica (pur avendo adottato una politica moderatamente espansiva nel 2018-2021). L'elettorato in Germania, angosciato dall'invecchiamento della popolazione, dal caro-affitti e dai costi della sanità in aumento, dai baby boomers che diventeranno presto tutti pensionati e dall'ingresso presunto a maglie larghe nel mercato del lavoro dei rifugiati non aventi diritto, rimane pessimista sul futuro della Germania e il Governo continua a mettere fieno in cascina per gli anni duri che potrebbero arrivare. Le riforme strutturali come digitalizzazione, trasporti e innovazione tecnologica hanno il fiato corto: il ministro Altmaier ha fatto intendere ieri che il tasto dove intende battere per sostenere la crescita è quello delle riforme strutturali a costo zero, niente spesa pubblica allegra. Il ministro delle Finanze Olaf Scholz è il primo ad andare d'accordo con questa linea, volendo passare alla storia per aver portato il debito/Pil sotto la soglia di Maastricht del 60%.

0,5%
LA CRESCITA NEL 2019
Il Governo ha dimezzato le stime rispetto a gennaio, sulla scia dei principal think tank, ma prevede che il Pil torni a crescere dell'1,5% l'anno prossimo

Mondo
Pil cinese meglio del previsto, ma è il più basso da dieci anni
CERCHIAMO AGENTI 4.0

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

PROGRAMMAZIONE SERRATA PER RICERCA AL TOP

di **Pietro Guindani**

L'approvazione del Programma strategico triennale per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico da parte del Consiglio regionale lombardo, definisce uno strumento nuovo e assai rilevante per il mondo produttivo e delle università. Si tratta della pianificazione a medio termine sui temi della ricerca, la cosiddetta *forward guidance*, approccio atteso anche dal sistema della ricerca pubblico e privato lombardo, per tre ordini di ragioni.

In primo luogo, la definizione di una traiettoria di sviluppo. Infatti, al centro delle politiche che Regione andrà a sviluppare vengono messi gli "ecosistemi di innovazione", ovvero 8 ambiti di intervento identificati a fronte di ben precise sfide globali sociali e industriali, quali, per esempio, l'invecchiamento della popolazione, la sostenibilità ambientale, la mobilità, l'impatto delle nuove tecnologie sia sulla produttività e sia sui nuovi fabbisogni formativi.

In secondo luogo, l'orizzonte temporale. Per sostenere il sistema produttivo e della ricerca nel raggiungimento degli obiettivi che i *policy maker* regionali si sono dati, il programma delinea le scelte e i conseguenti incentivi che Regione Lombardia attiva nell'arco di un triennio, anche se in realtà già iniziato. Un vantaggio che permetterà alle imprese e agli organismi di ricerca di programmare al meglio la propria attività, sapendo su quali misure e stanziamenti poter contare.

Inoltre, il fatto che il Programma strategico sia stato pensato come uno strumento periodicamente aggiornabile lo rende efficace e realmente capace di rispondere, via via, alle diverse esigenze. A tal proposito, le future revisioni del Programma potranno (o, forse meglio, dovranno) avvalersi di un confronto, che auspichiamo sia realizzato, con i risultati raggiunti, proprio con l'obiettivo di dare contezza di quanto fatto e soprattutto di aggiornarlo sulla base dell'esperienza.

Con il Programma strategico triennale, Regione Lombardia si pone dunque come laboratorio di innovazione. È una scommessa che possiamo vincere se sapremo soddisfare un requisito essenziale: velocità, semplificazione ed efficienza delle procedure. Sono le imprese e le università a chiedere tempi rapidi, sia nella progettazione, sia nell'attuazione delle misure agevolative destinate alla ricerca e sviluppo. Occorre poi tenere in considerazione gli incentivi che hanno funzionato bene e riproporli, prima di introdurne di nuovi. Cito in questa direzione due casi in cui ciò è già avvenuto: i bandi "Accordi per la Ricerca e l'Innovazione" e "Innodriver", che hanno rispettivamente il merito di aver favorito la ricerca collaborativa tra imprese e università e avvicinato mondo produttivo e sistema della ricerca.

In conclusione, il Programma strategico rappresenta certamente un buon punto di partenza per rilanciare e orientare gli investimenti in ricerca e innovazione, attraverso un approccio guidato da priorità strategiche, un approccio che deve essere sempre più la norma. Per la sua attuazione e nell'ottica di una sua continua evoluzione, saranno necessarie ingenti risorse e una gestione efficiente. Ecco perché, in previsione del nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei e del nuovo Piano operativo regionale per il settennato 2021–2027, sarà necessario concentrare sempre di più la spesa a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo per rafforzare la competitività del sistema lombardo di imprese e università, in collaborazione tra di loro.

Vicepresidente di Assolombarda con delega all'Università, innovazione e capitale umano

LOMBARDIA LABORATORIO DI INNOVAZIONE COL PROGRAMMA STRATEGICO TRIENNALE

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000
Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Il nuovo Welfare

Il rischio che chi ha una paga bassa adesso smetta di lavorare

di **Antonio Polito**

È strano: in una Repubblica a lungo dominata dai cattolici e dai comunisti, questo è il primo intervento contro la povertà (in realtà aveva cominciato il governo Gentiloni, ma troppo tardi, a fine legislatura, e troppo poco, due soli miliardi). C'è da chiedersi perché. Forse per un pregiudizio. La maggioranza degli italiani sospetta sempre che i poveri siano finti, perché veri evasori o semplici fannulloni. Per la sinistra, alla povertà doveva pensarci il lavoro. Per i cattolici, doveva pensarci la famiglia. La tradizione politica italiana non ha così mai elaborato una cultura del *Welfare* universale, di tipo nordico, che stende una rete sotto la quale nessun cittadino può cadere.

Perfino i Cinque Stelle, inventori e promotori della misura, a un certo punto hanno vacillato, e sotto la pressione del partito del Nord e del Pil, contrario all'assistenza, hanno tentato di torcere il progetto: da reddito di cittadinanza a sussidio di disoccupazione. Ma il ritardo dei centri dell'impiego e la realtà sociale descritta dalle domande, così concentrate nelle regioni del Sud, hanno fatto ammettere allo stesso presidente dell'Inps Tridico che l'obiettivo di sottrarre persone alla povertà conta di più che avviarle al lavoro: «Il primo obiettivo è propedeutico al secondo». Su questo ha ragione. L'inclusione sociale è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per l'ingresso nel mondo del lavoro. È molto più difficile per chi non ha un'auto, un televisore, il riscaldamento o un pasto ricco di proteine, trovare lavoro. Ma ci sono povertà anche più moderne e più subdole. L'isolamento, una separazione, una malattia cronica, l'analfabetismo di ritorno.

La sinistra, sindacato compreso, non ha capito l'importanza di stendere questa rete. Abbagliata dalla *new economy* e dalla speranza taumaturgica nell'arrivo dell'euro, ha creduto che il problema sociale si potesse risolvere con l'istruzione, «Education, education, education», era lo slogan di Blair, tanto citato da noi. L'economia della conoscenza avrebbe fatto il miracolo, eguaglianza delle opportunità per tutti. Non l'ha fatto. Ma quel che è peggio è che in questi vent'anni, oltre al lavoro, non è arrivata neanche l'education. Alla fine ha prevalso il corporativismo, e le poche risorse sono state destinate a difendere lo status quo. Quando la destra era al governo, proteggeva partite Iva e commercianti; quando c'era la sinistra, statali e lavoratori dipendenti. Tutti ceti «garantiti», con un lavoro e un reddito, come i destinatari degli 80 euro di Renzi.

E invece proprio l'epocale trasformazione dei lavori in corso, la transizione verso *sharing* e la *gig economy*, e da ultima la doppia recessione che ha stroncato l'Italia, richiedevano e giustificavano un intervento pubblico a sostegno dei perdenti della nuova competizione sociale. I *forgotten men*, che il populismo ha raccolto dietro le sue bandiere, sempre sul punto di diventare un *lumpenproletariat* pronto ad ogni avventura, sono la sanzione della storia a una sinistra che ha dimenticato il disagio sociale.

Per ragioni opposte ma speculari, anche l'intervento del governo che parte tra qualche giorno può però rivelarsi improduttivo. Per ora è solo una erogazione di denaro. È difficile che 520 euro medi a famiglia mettano fine alla povertà, se la intendiamo nei termini in cui l'abbiamo descritta. Ancor di meno lo faranno con le famiglie dai due figli in su, le più penalizzate dal sistema escogitato dal governo, che tende a privilegiare i single per salvare la cifra feticcio dei 780 euro sbandierata in campagna elettorale. Istruzione,

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cultura, salute, non solo non vengono assicurate dal reddito di cittadinanza, ma potrebbero addirittura impoverirsi se le risorse usate dal governo (8 miliardi) fossero sottratte a un moderno sistema di Welfare. A Napoli ci sono più infartuati, più obesi, più diabetici, che nel resto d'Italia. Questa è povertà che il reddito non cura. L'inclusione sociale non è una card ricaricabile. Soprattutto non lo è per i minori, il cuore del problema della coesione sociale. Di più: affianco ai poveri disoccupati ci sono i poveri che lavorano, i *working poor*, che guadagnano poco più o poco meno del reddito di cittadinanza, e che rischiano così di essere incentivati a una nuova forma di esclusione sociale: vivere di assistenza.

Salvare chi sta cadendo non è solo un dovere morale, è anche un affare per la società. Non può prosperare un Paese con molti poveri e pochi occupati. Ma immettere nel circuito virtuoso del lavoro chi è ai margini della società richiede una politica sociale, della formazione e dell'istruzione, di cui questa maggioranza non ha finora mostrato di avere neppure un'idea. Passate le europee, e incassato il dividendo politico, c'è speranza di parlarne?

Molti sospettano che i poveri siano finti, perché veri evasori o fannulloni

Salvare chi cade è un affare per la società, non solo un dovere morale

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 18/04/19
Edizione del:18/04/19
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

Lo studio

Scuola, l'autonomia con il trucco così i fondi dirottati verso il Nord

Marco Esposito

Il trucco c'è. E ora si vede. Fra le 23 materie in ballo nell'Autonomia è l'istruzione la più delicata. Proprio sulla scuola regionalizzata, però, si sta giocando sporco. Lombardia e Veneto vogliono ottenere 1,4 miliardi in più con la media procapite. Un danno per il Sud. Eppure, se si calcola il costo per studente a essere virtuose sono Campania e Puglia.

A pag. 15

Scuola regionale, conti truccati

▶Lombardia e Veneto vogliono ottenere 1,4 miliardi in più con la media procapite

▶Ma se si calcola il costo per studente a essere virtuose sono Campania e Puglia

L'AUTONOMIA

Marco Esposito

Il trucco c'è. E ora si vede. L'autonomia è tema centrale nell'azione di governo e non c'è dubbio che fra le 23 materie in ballo è l'istruzione la più delicata, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale, con i sindacati che hanno organizzato uno sciopero unitario sfidando la cabala: venerdì 17 maggio. Proprio sulla scuola regionalizzata, però, si sta giocando sporco. A fare i conti - in un articolo pubblicato su «Menabò di etica ed economia» - è Gianfranco Viesti, già protagonista del dibattito con l'appello «No alla secessione dei ricchi», slogan entrato nel linguaggio anche dei sostenitori dell'autonomia.

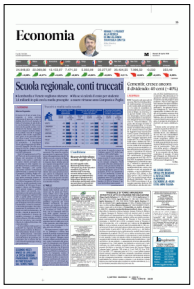
Qual è il ragionamento di Viesti? Parte da un documento pubblicato dal ministero di Erika Stefani e che mette a confronto la spesa statale procapite per l'istruzione in sette regioni: tre del Nord (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, cioè quelle che hanno chiesto l'autonomia differenziata) e quattro del Sud (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Quelle del Nord hanno una spesa procapite intorno ai 460 euro mentre al Sud si toccano i 636 in Campania e 685 in Calabria. La media nazionale (non in tabella) è di 530 euro. Il messaggio è chiaro: nel Mezzogiorno si spende troppo e sarebbe equo ridurre gli sprechi, tra i quali spicca una spesa procapite che in Campania è superiore del 39% a quella della Lombardia. Gli accordi sull'autonomia prevedono infatti che dopo tre anni, per le Regioni che hanno chiesto l'autonomia, scatta in automatico la media procapite, che scherzosamente il presidente del Veneto Luca Zaia ha battezzato «la livella», citando la poesia di Totò. Per Lombardia e Veneto ciò significa incassare 1,4 miliardi in più all'anno (l'Emilia sarebbe fuori da tale gioco, non avendo chiesto la regionalizzazione del corpo docente).

A chi sarebbero tolti questi 1,4 miliardi? La risposta dovrebbe darla questa mattina in Bicamerale federalismo fiscale il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il quale al momento è tentato dall'eludere la questione, affermando che in attesa dei decreti attuativi qualunque conteggio è prematuro.

Ma Viesti porta un altro ragionamento. Che senso ha, osserva, parametrare la spesa per l'istruzione alla popolazione totale? In effetti con tale criterio la Regione più virtuosa d'Italia sarebbe la Liguria (fuori tabella) perché per ragioni demografiche conta pochissimi studenti rispetto ai tanti anziani residenti. Gli alunni in rapporto alla popolazione, infatti, non sono gli stessi ovunque: spicca la Campania con il 15,6% contro l'11,9% della Lombardia. Già solo questa correzione avvicina Campania e Puglia a Lombardia e Veneto.

LE TABELLE

Le correzioni indispensabili alle tabelle della Stefani non si fermano qui. La spesa per l'istruzione, infatti, non è solo quella


Economia
Scuola regionale, conti truccati

Peso:1-3%,15-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

statale monitorata dalla Ragioneria bensì quella più ampia e comprensiva di tutto il sistema pubblico registrata dai Conti pubblici territoriali. La spesa corrente per studente va da un minimo di 5.048 euro in Puglia a un massimo di 5.942 in Calabria, con la Campania nella fascia delle regioni virtuose a 5.256 euro, il Veneto in una posizione analoga a 5.151 e la Lombardia nella fascia dei territori spendaccioni a 5.400 euro. La livella, insomma, dovrebbe portare soldi verso Campania e Puglia, oltre che il Veneto.

Ma hanno senso i criteri «piatti» se l'obiettivo è offrire una scuola di qualità ovunque lungo la penisola, nelle città come nelle aree interne? Bisogna tener conto in effetti anche di altri fattori, come l'anzianità del personale. Un insegnante con 30 anni di servizio guadagna il 27% in più di un docente con 10 anni di attività. E i prof con oltre 45 anni d'età sono l'80,6% in Calabria e il 78,7% in Campania contro il 61,9% della Lombardia e il 66,6% del Veneto. Inoltre ci sono territori con molti piccoli comuni e frazioni dove va comunque garantita la scuola primaria, il che spiega il 41% di classi elementari con meno di quindici alunni in Calabria contro l'11% della Lombardia e il 10% della Puglia.

I conti, insomma, vanno fatti senza trucchi. E vanno esaminati per verificare se il servizio oggi sia sempre adeguato. Viesti snocciola cifre che confermano i divari, come gli alunni delle elementari che possono beneficiare del tempo pieno: sono il 7,4% in Sicilia, il 14,1% in Campania e il 53% in Lombardia. O come le scuole con necessità di manutenzione: sono l'82% in Puglia, il 74% in Campania, il 51% in Lombardia e il 25% in Veneto. I numeri da livellare sono questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

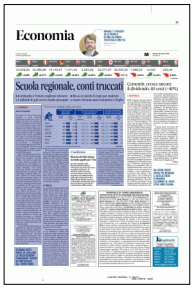
SECONDO VIESTI INVECE DI LIVELLARE LA SPESA BISOGNA PAREGGIARE I SERVIZI IN PARTICOLARE SUL TEMPO PIENO

Trucchi e realtà sulla scuola

	Dati ministero Stefani Spesa statale regionalizzata		Correzione con dati ministero Istruzione per tener conto del reale numero di studenti			Correzione Conti pubblici territoriali per tenere conto di tutta la spesa pubblica	
	euro per abitante	indice (Lombardia =100)	Studenti in % popolazione	euro per studente	indice (Lombardia =100)	euro per studente	indice (Lombardia =100)
VENETO	477	104	12,3	3.878	100	5.151	95
LOMBARDIA	459	100	11,9	3.865	100	5.400	100
EMILIA R.	457	100	12,3	3.720	96	5.270	98
CAMPANIA	636	139	15,6	4.090	106	5.256	97
CALABRIA	685	149	14,5	4.722	122	5.942	110
PUGLIA	581	127	14,9	3.898	101	5.048	93
SICILIA	617	134	14,9	4.142	107	5.322	99

Fonte: Autonomie regionali differenziate e spese per l'istruzione (di Gianfranco Viesti)

centimetri



Peso:1-3%,15-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring